

Diario di Bordo
per

WWW.CAMPERONLINE.IT

Alsazia e Lorena

Con varianti in Svizzera, Germania, Liechtenstein, Lago di Como, Lomellina

2[^] PARTE



Laura e Vladimiro Testa
Alsazia-Lorena... con varianti
29 luglio-15 agosto 2011
Mail: vladimiro.testa@alice.it

CONTINUA DALLA PRIMA PARTE DEL DIARIO

Lunedì 8 agosto 2011

(Pont à Mousson - Bar le Duc - Luneville - Baccarat)

Pont à Mousson prende il nome dalla collina di Mousson, che la domina e dal Ponte, costruito nell'XI secolo sul fiume Mosella; che consente di accedere alla città. Ed è proprio ai piedi del ponte che si trova l'*Église Saint-Martin*, costruita tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Le due torri, riccamente decorate, sono di forma ottagonale e risentono dello stile romanico-renano. Ospita "Le Sepulcre" un complesso scultoreo, di predominante tendenza tedesca, costituito da 13 personaggi e che rappresenta la sepoltura di Cristo (XV sec).



Pont à Mousson, Saint-Martin

Dall'altra parte del fiume, la chiesa di *Saint-Laurent*, fondata nel 1230 anche se nulla rimane della navata primitiva, molto bassa e costruita in puro stile gotico. Il coro e il transetto,

in stile fiammeggiante, sono del XV e XVI sec. Ed è in questo stile che fu ricostruita, a partire dal 1822, la navata attuale. Il portale centrale e i primi due piani della torre sono del XVIII secolo. Nel 1900, infine, la facciata fu ampliata e la torre sormontata dal campanile attuale. Poco oltre, il cuore della città: la Place Duroc, caratterizzati da eleganti portici su tutti e quattro i lati. Nella piazza si trovano l'Hotel de Ville, una elegante costruzione in stile Luigi XVI (1786 - 1791) e la "*Maison des sept péchés capitaux*" un edificio del XVI sec che fu residenza ducale.



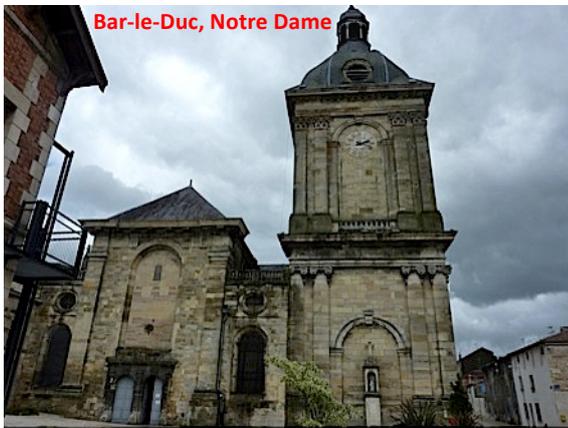
Pont à Mousson, Maison des sept péchés capitaux

Per concludere "in bellezza" la nostra permanenza a Pont à Mousson, una fregatura immensa: l'Abbaye des Prémontrés. Incuriositi ed interessati dalla descrizione che ne fa la nostra guida (interesse confermato anche dalla visione dell'esterno dell'edificio) decidiamo di visitarla. Costo del biglietto 8€ a testa, che sarebbero ben spesi se non fosse che all'interno c'è il niente più niente del niente. L'abbazia è oggi trasformata in albergo e il piano terra (l'unico visitabile) è un susseguirsi di stanze vuote alternate ad altre di servizio dell'albergo (sala colazioni, cucina, sala del personale addetto alle pulizie). Non un dipinto, nessun arredo o ornamento, il nulla. È fatto divieto di accedere al chiostro! Dopo aver abbondantemente infamato il povero ed

innocente addetto alla biglietteria, usciamo trovandoci, come se non bastasse, sotto un violento temporale. Le forti raffiche di vento ci distruggono gli ombrellini che avevamo nello zaino: arriviamo al camper furiosi e annegati.

Dopo esserci asciugati e cambiati d'abito, ripartiamo: destinazione **Bar-le-Duc**. Arriviamo che sta ancora piovendo; ci sistemiamo nell'Area Camper in riva al fiume Ornain (**N48,775303 - E5,1665; sosta gratuita, CS a gettone - 500 mt dal centro**) e prepariamo il pranzo nella speranza che il tempo migliori. La nostra speranza viene premiata, così si va...sperando bene.

Superato un primo ponte (Pont Triby) arriviamo in una piazzetta che ospita l'Église Notre-Dame, il più antico edificio religioso della città (XI sec).



Bar-le-Duc, Notre Dame

Rimaneggiata in più riprese per oltre quattro secoli, la chiesa cumula diversi stili architettonici. Del primo edificio romanico non resta che un arco della navata nord e i pesanti piloni quadrangolari che sopportavano il peso delle torri campanarie. La lunga guglia che sormontava la torre sud, fece la celebrità dell'edificio fino a quando fu distrutta da un incendio il 14 marzo 1619. Una nuova torre sormontata da una cupola fu costruita a partire dal

1728. Il piano presenta un doppio transetto che permette libero accesso al coro; questo fu costruito nel XII secolo in stile gotico. Nel 1383 vennero ricostruite la navate e diverse cappelle laterali. Un altorilievo della Assunzione della Vergine, sormonta il portico dal 1751. Superato un secondo ponte (Ponte de Notre Dame) cominciamo l'ascesa della parte alta di Bar-le-Duc. Passiamo di fronte al Collegio Gilles de Treves, edificio rinascimentale costruito dal 1573, uno dei principali luoghi di educazione ai tempi della contro-riforma nella Lorena Ducale. In cima al borgo svetta l'Église Saint-

Étienne, un bell'esempio di gotico fiammeggiante. Nel 1315 il conte Edoardo I di Bar fece costruire in questo sito - precedentemente occupato da una cappella - una collegiale servita da un collegio di canonici. Allora si chiamava San Pietro, nome che ancora oggi è dato alla piazza che ospita la chiesa. La guerra dei cent'anni era in pieno svolgimento e l'edificio ne subì le conseguenze. Così sarà riparato più volte nel corso del XV secolo. La chiesa contiene in particolare due capolavori



Bar-le-Duc, l'Église Saint-Étienne

dell'arte rinascimentale: "Le Transi" (monumento funerario in memoria di René de Chalon) e "Cristo e i due Ladroni".

Nella Place de l'Horloge si trova la Torre dell'Orologio, ultime vestigia delle



Bar-le-Duc, le Château des Ducs de Bar

fortificazioni del castello (1381). Nel Medioevo, le sue feritoie e caditoie permettevano di monitorare la campagna circostante e, all'occorrenza sparare al nemico. Una scala di 183 gradini collega la base della torre alla Ville-Basse. Poco oltre, le Château des Ducs de Bar (XV e XVI sec), distrutto quasi completamente nel 1670, il castello formava un grande insieme circondato da mura e comprendente, oltre la casa, i giardini, la

collegiale di Saint-Maxe, la necropoli ducale, edifici canonici.

Le località della Lorena fino ad ora visitate, ci sembrano accomunate dalla stessa caratteristica: il colore o meglio, l'assenza di colori. Edifici, piazze e strade sono monocromatiche, grigio con sfumature giallognole che il cielo nuvoloso e, spesso, la pioggia, contribuiscono a rendere ancora più cupi. I fiori sono pressoché assenti, nessuna traccia delle Villes fleuries che caratterizzano, ad esempio, l'Alsazia. A parte qualche isolato caso, nessun addobbo o abbellimento a case e/o finestre. Probabilmente avremo sviluppato una sorta di "prevenzione" verso questi luoghi (complice anche il maltempo) ma ci stiamo divertendo poco in Lorena. Speriamo di cambiare sensazione nel prosieguo.

La prossima nostra destinazione doveva essere **Nancy**. Avevamo il riferimento di un'area di sosta nel Porto Turistico (**N48,69221 E6,19318**): un piccolo piazzale, protetto con sbarra, con soli 5 posti. Ovviamente tutti occupati. La gestione è a cura della Capitaneria di Porto ma ritengo inutile andare da loro: non credo possano riuscire nel miracolo della moltiplicazione dei posti



Lunéville, Maison du Marchand

camper. Proviamo a girare a lungo in cerca di un'alternativa; proviamo al Camping Campéole: tutto esaurito; proviamo a chiedere ad un agente della Gendarmerie che ci indica l'AA del Porto Turistico!! Grazie, ma è completa. Possibile che una città grande come Nancy non offra altri spazi per la sosta? Non sa cosa risponderci. La scorta di pazienza giornaliera è già esaurita da tempo, faremo a meno di Nancy.

Facciamo un tentativo a **Lunéville**: anche qui l'AA (**N 48,593323 - E 6,49782**) si rivela una delusione, soli 4 posti già presi! Riusciamo comunque a parcheggiare non troppo distante, anche se in condizioni un po' precarie.

Ci incamminiamo per Rue de Lorraine e qui un edificio richiama subito la nostra attenzione, probabilmente per il suo colore (è in arenaria rosa) spicca in mezzo a tanto grigio. Si tratta della *Maison du Marchand* che prende il nome dal suo primo proprietario, mercante in spezie e derrate esotiche che importava da oltremare per la tavola del re polacco Stanislas Leszczyński, divenuto Duca di Lorena.

Proseguendo nel nostro percorso, arriviamo in Place Saint-Jacques dove si



Luneville, Église Saint-Jacques

trova omonima Chiesa costruita tra il 1730 e il 1747 per iniziativa dei canonici dell'abbazia di Saint-Remy. La costruzione dell'Église Saint-Jacques faceva parte di un vasto progetto di ricostruzione del monastero di Saint-Remy, di cui rimangono ancora gli edifici del convento (l'attuale Hotel de Ville, sulla sinistra) e la casa abbaziale (attuale canonica, sulla destra). Dopo un primo arresto dei lavori per mancanza di finanziamenti, questi ripresero nel 1747 grazie all'intervento del Duca Stanislas Leszczyński. L'architettura della chiesa venne così profondamente influenzata dall'arte barocca in voga nei paesi dell'Europa centrale e orientale. L'interno è anch'esso di fattura barocca, ma

rimane abbastanza semplice se lo si confronta con gli altri edifici costruiti in stile simile nello stesso periodo.

Nei pressi della chiesa, sorge il Castello di Lunéville, conosciuto come "La Versailles di Lorena", un capolavoro dell'architettura del XVIII secolo.

Il castello attuale è il quarto costruito su questo sito: il primo segna la nascita di Lunéville nel X secolo, il secondo è una roccaforte di cui si conosce poco e il terzo fu tra le più belle residenze rinascimentali della provincia.

Quando Leopoldo I trasferì si trasferì con la sua corte a Lunéville nel 1702, fece ricostruire il castello da un architetto francese che si ispirò al palazzo di Luigi XIV a Versailles specialmente per l'ampiezza e la serie di viali che mettono in evidenza la prospettiva dei giardini alla francese. Il portale, che mette in comunicazione la corte coi giardini, è un'applicazione della "architettura funzionale". Infatti, nel XVIII secolo, i viaggiatori potevano entrare sotto la volta con le loro carrozze e raggiungere gli appartamenti principeschi senza essere ostacolati dal maltempo.



Luneville, il Castello

Negli anni il Castello è stato seriamente danneggiato da 8 grandi incendi, l'ultimo verificatosi nella notte del 2-3 gennaio 2003. Furono distrutti i due terzi di appartamenti principeschi appartenenti al Ministero della Difesa, un terzo degli edifici del Consiglio Generale di Meurthe-et-Moselle, l'intera copertura dell'ala sud-est e la cappella reale. I lavori di restauro sono ancora in essere e attualmente solo le parti restaurate sono aperte ai visitatori. La visita è gratuita ma si effettua solo il sabato e la domenica...oggi è lunedì, siamo stati sfortunati.

Considerato che durante la visita del paese non si sono liberati posti nell'AA di Luneville, decidiamo di spostarci a **Baccarat** per la notte (**N48,447002 - E6,739876; piazzale asfaltato, gratis di giorno, €4 dalle 19 alle 7, CS a pagamento**). Ricomincia a piovere.

Km percorsi oggi: 274,7
Di cui scooter 0,0

Km progressivi: 2.082,7
320,0

Martedì 9 agosto 2011 (Baccarat - Rheinfall - Stein am Rhein)

Per fortuna durante la notte ha smesso di piovere anche se è ancora molto nuvoloso.

Baccarat era in origine un sobborgo della città di Deneuvre che ha origini romane. Il nome Baccarat deriva forse da Bacchi-ara (altare di Bacco), il nome del castellum romano, di cui rimangono solo rovine, che era chiamato



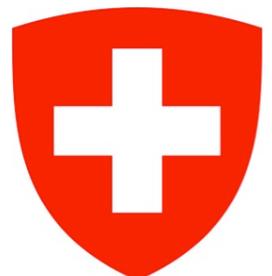
Baccarat, Hotel de Ville

Torre di Bacha. Nel 1764 Luigi XV autorizzò la creazione di una fabbrica di vetro su sollecitazione del vescovo di Metz, interessato a vendere l'imponente produzione locale di legna da ardere. Un vetraio di nome Antoine Renaut rispose allora a questa richiesta. Diventata cristalleria nel 1817, venne rivenduta alla Compagnie des Cristalleries nel 1881 e da allora ha raggiunto una fama mondiale sotto il semplice nome di Baccarat.

A parte l'interessante Musée Baccarat, posto all'interno della fabbrica, il piccolo paese non offre altro. L'edificio di maggior pregio è l'Hotel de Ville, costruito nel 1924 in stile neorinascimentale e che si ispira alle abitazioni fiamminghe. Sulla facciata dei dischi scolpiti riproducono le diverse lavorazioni del cristallo.

Siamo arrivati in Lorena due mattine fa e, fatte salve alcuni interessanti location (la Cattedrale di Metz, i luoghi della battaglia di Verdun) le località visitate non hanno risposto alle nostre aspettative. Forse non abbiamo fatta la scelta giusta dei luoghi o forse a noi piacciono altri contesti. Rimane il fatto che non siamo soddisfatti. Il programma avrebbe previsto il protrarsi della nostra permanenza in Lorena per alcuni altri giorni ma decidiamo che basta così. Le vacanze in camper sono belle proprio per questa prerogativa: in qualunque momento si può decidere di cambiare programma.

Breve riunione: andiamo in Svizzera e iniziamo dalle **cascate del Reno** (in tedesco **Rheinfall**), note anche come cascate di Sciaffusa, sono le cascate più estese in Europa. Si può comodamente parcheggiare nel piazzale del sito (**N 47,675095 - E 8,615696; gratuito**).



Sono situate nella parte superiore del corso del fiume Reno, a

Neuhausen am Rheinfall, a poca distanza dalla città di Sciaffusa nel



nord della Svizzera vicino al confine tedesco. Le cascate hanno un'ampiezza di 150 metri e un'altezza di 23 metri, il bacino ha una profondità di 23 metri con una portata d'acqua media sui 750 m³/s, nel periodo estivo di 600 m³/s e quello invernale sui 250 m³/s. Il flusso d'acqua nella sua portata massima era di 1250 m³/s nel 1965 e il flusso di acqua minimo 95 m³/s nel 1921.

Dopo la cascata, sulla riva Sciaffusana del Reno si trova casa Wörth che ospita un ristorante e un negozio, da lì partono piccoli battelli che vanno alla cascata dove si trova il confine del Canton Sciaffusa e Canton Zurigo e sulla riva Zurighese, dove si trova castello Laufen che ospita un ristorante, un negozio e un ostello.

Formazione

Circa 500.000 anni fa la avviene la prima avanzata dei ghiacciai in Svizzera e comincia a formarsi il paesaggio attuale. Fino alla fine della glaciazione di Riss circa 200.000 anni fa, il Reno scorreva a ovest di Sciaffusa attraverso il Klettgau. Questo letto antico del Reno fu successivamente coperto da depositi glaciali.

Circa 120.000 anni fa, il Reno cominciò a scorrere a sud di Sciaffusa e cominciò a formare dei piccoli corsi d'acqua. Il bacino idrografico attuale lascia ancora intravedere questi corsi d'acqua, che furono successivamente ricoperti.

Dopo l'ultima glaciazione, la glaciazione Würm, il Reno formò una curva verso sud e incominciò a scavare il suo letto attuale nel calcare. Sulla zona di transizione tra il calcare e i sedimenti trasportati dai ghiacciai in fase di ritiro, di facile erosione, si formarono le cascate che hanno raggiunto la fisionomia attuale tra 17.000 e 14.000 anni fa.



L'ingresso al Parco costa 4,4€ a persona e li merita tutti. Ci sono sentieri, passerelle, terrazze poste con maestria e dalle quali si riesce a valutare da vicinissimo la forza delle cascate. Ci si bagna un po' con la nebulizzazione ma lo spettacolo è veramente meritevole.

Stanchi, un po' bagnati ma soddisfatti per l'esperienza appena vissuta, torniamo al camper e ci portiamo nella cittadina di **Stein am Rhein**, dove passeremo una tranquilla notte (N 47,661343 - 8,858041; PS gratuito, piazzale parte asfaltato e parte in erba a pochi passi da una delle porte d'accesso al borgo antico).

Domattina visiteremo il paese.



Km percorsi oggi: 397,5
Di cui scooter 0,0

Km progressivi: 2.480,1
320,0

Mercoledì 10 agosto 2011

(Stein am Rhein - Costanza - San Gallo - Vaduz - Bellinzona)

Là, dove il Lago di Costanza ridiventa Reno, si trova la cittadina di **Stein am Rhein**. Il suo nome significa letteralmente "Pietra sul Reno". È famosa per il suo nucleo antico ben conservato con facciate di case dipinte e case a



graticcio, per le quali nel 1972 le è stato conferito il primissimo Premio Wakker.

Stein am Rhein è una vivace cittadina ricca di charme. Le attrattive turistiche sono l'Abbazia St. Georgen, uno dei complessi abbaziali medievali meglio conservati, il Museo Lindwurm sulla cultura abitativa borghese e l'agricoltura nel XIX secolo, nonché il vicino parco ricreativo con il gruppo di isole Werd. Il Castello di Hohenklingen, costruito nel

1225 a picco sulla cittadina, risuscita le memorie della movimentata storia di Stein am Rhein.

Inoltre qui si trova la più antica chiesa del Cantone di Sciaffusa, consacrata a Giovanni Battista, al centro dei resti delle mura della fortificazione romana di Tasgetium, eretta nel III secolo.

La città vecchia appare non appena si attraversa il ponte sul Reno. Sulla riva destra si allineano belle case a graticcio con le fondamenta nell'acqua. La piazza del municipio e la via principale, con le fontane fiorite e le case con bovindi e facciate dipinte da motivi che riprendono le insegne (albergo del sole, casa del pellicano, casa dell'aquila bianca), costituiscono un insieme molto pittoresco.

Convento di San Giorgio: questo convento benedettino medievale (XI sec.) è stato trasformato in museo. Le collezioni sono presentate in alcune preziose sale, ornate da soffitti a stucco, boiserie, mobili intarsiati e decorati con grisaglie del XVI sec. Da visitare anche le cellette dei monaci, la sala del balivo, il chiostro e la sala del capitolo. La chiesa romanica del XII sec. è stata restaurata.



Considerata la vicinanza con la Germania, decidiamo di fare una visita a **Costanza**;

parcheggiamo nell'AA posta poco oltre il confine di stato e a qualche centinaio di metri dal centro (N47,657982 - E9,169266; 1€/h o 15€ per giornata).

Come detto in precedenza, questa parte del nostro viaggio non era programmata e, quindi, non abbiamo la consueta documentazione che siamo soliti utilizzare per le visite di siti e località. Ci rechiamo, prima di tutto, al Tourist Information (sito in Bahnhofplatz) e da qui, una volta ottenute utili informazioni sulla città, iniziamo la visita. A pochi passi la famosa Piazza Marktstätte (piazza del mercato), cuore turistico della città.



Costanza, Marktstätte

La piazza è attorniata da eleganti case e palazzi d'epoca, come l'ex Hotel "Zum Goldenen Adler" (che prende nome dall'aquila dorata posta sulla facciata e dono di Napoleone III, ospite illustre dell'hotel); le Ex Poste Imperiali (edificio rappresentativo dell'età imperiale, costruito tra il 1888 e il 1891 in stile neorinascimentale) e, nella parte nord, la Zum Korb casa tardomedievale con finestre gotiche. Ancora nella piazza si

trovano la Fontana dell'Imperatore (1897) e la casa Zum Wolf, risalente al 1774, l'unica abitazione di Costanza con la facciata rococò.

Svoltando in Rosgartenstraße si incontra il Museo Rosgarten, situato in un edificio medievale, custodisce la più importante raccolta d'arte e cultura della regione del lago di Costanza. Poco oltre, sulla stessa strada, si incontra la Chiesa della Trinità, costruita in forme tardo-gotiche, unica parte visibile rimasta del monastero agostiniano fondato nel 1268 all'interno della città,



Costanza, Chiesa della Trinità



Costanza, Schnetztor

soppresso nel 1802 e pochi anni dopo abbattuto. Oltre agli arredi provenienti dalla chiesa di S. Michele a Zug (Svizzera), meritano attenzione soprattutto le pitture murali volute da re Sigismondo nel 1417/18.

Proseguendo in una sorta di circuito in senso orario, arriviamo in Hussenstraße dove si trova la Schnetztor, porta con serraglio eretta nel XIV sec per delimitare

il confine meridionale della città. Assieme alla Pulverturm e alla Rheintor, le uniche costruzioni difensive medievali conservatesi a Costanza. Più avanti, in angolo con Kanzleistraße, la Rathaus (Municipio) costituito da più edifici storici, ha un interessante cortile interno di impronta rinascimentale italiana. L'edificio centrale del complesso, risalente al XVI sec, era la sede della corporazione dei tessitori di lino; la sala del consiglio si trova, invece, nel palazzo tardo medievale "Zum Thurgau". La pittura sulla facciata (1864) raffigura scene importanti della storia cittadina, così come i dipinti murali nell'atrio del 1° piano (1898).



Costanza, Rathaus

Nei pressi del municipio, la Obermarkt la più importante piazza della Costanza imperiale e uno dei luoghi dove avvenivano le esecuzioni nel Medioevo. A nord è chiusa dagli edifici "Zum Egli" e "Zum Kemlin" (dal cammello) documentati come alberghi fin dal 1419. Il nome odierno "Hotel Barbarossa" ricorda la pace di Costanza siglata dall'Imperatore Federico I, detto il Barbarossa, nel 1183. A fianco, a destra, un palazzo tardo gotico con un grande dipinto sulla facciata che raffigura la donazione al conte Federico di Norimberga della marca di Brandeburgo. A sud dominano la piazza i palazzi "Malhaus" e "Fischgrat", che compongono un complesso documentato per la prima volta nel 1293 col nome di "Gemelhus" (casa sulla piazza delle esecuzioni) e adibito dal XIV sec a farmacia.



Costanza, Obermarkt



Costanza, Santo Stefano

Dopo la Obermarkt la strada assume il nome di Wessebergstraße, è fiancheggiata da begli edifici d'epoca e, verso la fine della stessa, si trova una piazzetta che ospita la Chiesa di Santo Stefano. Attualmente in forme tardo-gotiche, dovette essere in origine un edificio sacro tardo-romano del III sec d.C., in seguito più volte distrutta e ricostruita. Durante il Concilio di Costanza (1414 - 1418) fu sede della Sacra Rota. Dal 1550 fu risistemata secondo il credo cattolico. All'interno, un interessante coro con stalli del 1270 ed un tabernacolo del 1594. Nelle colonne della navata centrale, affreschi rinascimentale degli apostoli; nella navata

laterale nord, pitture murali del tardo XV sec e un epitaffio del periodo del concilio



Costanza, particolare Fontana Lenk

Una piccola deviazione sulla sinistra per andare a vedere l'Arco di Trionfo (o Fontana Lenk, dal nome dello scultore che ha realizzato anche la statua di Imperia, che vedremo più avanti). L'artista ha voluto affrontare il tema della follia della nostra società, ma anche della fruizione del tempo libero. Con triviali caricature ha reso irriconoscibili oltre 30 personaggi più o meno noti.

Ritorniamo sui nostri passi e ci prepariamo, finalmente, a visitare la **Cattedrale di Nostra Signora** (Münster Unserer Lieben Frau), duomo della Diocesi di Costanza (soppressa nel 1821). Sulle rovine della preesistente fortificazione tardo romana fu eretta, non più tardi del VII sec, una prima cattedrale che subì in seguito varie modificazioni. Dopo la Riforma fu più volte rimaneggiata e rinnovata. L'ultimo intervento fu la costruzione, nel 1856, della torre poligonale. Fra il 1414 e il 1418 vi si riunì il Concilio Ecumenico. Di particolare rilievo nell'interno:



Costanza, Cattedrale, il Majestas Domini

- la Cripta, risalente al IX - X sec, con quattro dischi d'oro originali della parete esterna del coro. Il "Majestas Domini", il pezzo più grande di questo tesoro, unico nel mondo cristiano, risale al periodo attorno all'anno 1000.
- Rotonda Mauritius, struttura circolare costruita attorno al 940 sul modello della Chiesa del Sepolcro di Cristo a Gerusalemme. Al centro il Santo Sepolcro restaurato nel XIII sec.
 - Il Chiostro, con resti del XIII e XV sec. Nella Cappella di San Silvestro, dipinti murali tardo gotici.
 - La Cappella di San Corrado, struttura del XIII secolo con un bel altare risalente al XVI sec.
 - La "Schneegg", nel Coro di San Tommaso, una torricella scalare gotica



Costanza, Cattedrale, Rotonda Mauritius

riccamente ornata con statue.

- Nel Coro Est, stalli gotici riccamente intagliati e una Madonna romanica del XIII secolo.



Costanza, Cattedrale, il Grande Cristo

- Nella Navata Centrale, belle colonne monolitiche romaniche dell'XI secolo e una cancellata del 1680.
- Cappella Welser, un capolavoro di scultura tardo gotica.
- Nell'atrio un doppio portale tardo gotico e il "Grande Cristo di Costanza"

Siamo quasi alla fine del nostro percorso e stiamo facendo ritorno al Tourist Information, da dove eravamo partiti. Costeggiamo il bel lungolago e qui, separata da una specie di fossato di soli sei metri, si trova la Dominikanerinsel, una delle

isole minori del lago di Costanza, dominata dall'ex convento domenicano (che da nome all'isola) fondato nel 1235 e noto come "Steigemberger Inselhotel". Dopo la soppressione del convento (1785), divenne una stamperia di stoffe, una banca, la casa natale del pioniere dei dirigibile Ferdinand von Zeppelin. Dal 1875 si trasformò in hotel. Visitabile solo su prenotazione o durante le visite guidate organizzate dalla locale ApT.



Costanza, Steigemberger Inselhotel

Proseguendo e oramai nei pressi del Tourist Information, si trova la



Costanza, Kaufhaus am Hafen

Kaufhaus am Hafen, il cosiddetto "edificio del Concilio" eretto nel 1388 per il deposito dei cereali e il commercio con l'Europa del sud. Durante il Concilio (1414-1418) dall'8 all'11 nov 1417 vi si adunò al primo piano il Conclave che elesse Papa,

col nome di Martino V, il cardinale Otto Colonna. Rimaneggiato più volte, viene utilizzato dall'inizio del XX sec. come sala per concerti e manifestazioni.

Da ultima, posta all'entrata del porto, la statua di Imperia. L'opera, realizzata in calcestruzzo dallo scultore Peter Lenk nel 1993, è alta 10 metri, pesa 18 tonnellate e poggia su un piedistallo che ruota sul proprio asse ogni tre minuti. Essa



Costanza, la statua di Imperia

rappresenta una figura femminile che regge nelle mani due uomini. I due uomini sono l'imperatore Sigismondo (che indisse il concilio) e papa Martino V (che venne eletto papa durante il concilio), totalmente nudi e vestiti solo della corona e della tiara, i simboli del loro potere. Il nome della statua si rifà a quello di un racconto di Balzac, *La belle Impéria*, una satira contro la morale del clero cattolico, nel quale la cortigiana Imperia seduce e controlla principi e cardinali al Concilio di Costanza.

Terminata la visita di Costanza, e anche l'escursione in Germania, facciamo ritorno in Svizzera e ci dirigiamo a **San Gallo**. Lasciamo il camper nel parcheggio Spelterini (**N47,429295 - E9,381338; a pagamento**) e ci incamminiamo verso il vicino centro storico, la cui caratteristica risiede nelle case borghesi con i tipici Erker, ossia le finestre a sporto riccamente scolpite (XVI - XVIII secolo).



San Gallo, casa con Erker

Ma la vera grande attrazione di San Gallo è la cattedrale barocca, la cui biblioteca è considerata una delle più ricche di tutto il Medioevo. Ospita una delle più impressionanti collezioni di libri in lingua tedesca del primo Medioevo. Nel 2005 conteneva più di 160.000 libri, di cui 2.200 scritti a mano e 500 risalenti a prima dell'anno 1000. In seguito la Stiftsbibliothek diede inizio ad un progetto per la digitalizzazione degli inestimabili manoscritti.

La libreria contiene il Codex Abrogans uno dei più antichi testi in lingua tedesca esistente, risalente all'ottavo secolo.

È presente inoltre un cartiglio senza eguali del nono secolo, noto con il nome di Pianta di San Gallo, questo racchiude gli unici documenti d'architettura risalenti a 700 anni fa, tra la caduta dell'Impero ed il tredicesimo secolo. I piani non vennero mai eseguiti, ed il loro nome è dovuto al fatto di essere stati conservati all'interno dell'abbazia, dove possono tuttora essere trovati. I piani rappresentavano la costruzione di un monastero ideale, concepito da uno dei concili tenuti ad Aquisgrana per la riforma del monachesimo nell'Impero franco, durante i primi anni dell'imperatore Ludovico I (tra l'814 e l'817).



San Gallo, la Cattedrale

Nel 1983 il convento di San Gallo venne inserito dall'UNESCO tra i Patrimoni dell'umanità come «perfetto esempio di grande monastero Carolingio».



La nostra prossima destinazione è **Vaduz**, affettuosamente chiamata "la Cittadina", capoluogo del piccolo Principato del Liechtenstein. Lasciamo il camper in un parcheggio (N 47,132629 - E 9,514823; **gratuito**) da dove il castello, pur distante oltre un chilometro, appare così vicino da poterlo toccare.

Il castello, in realtà, è una cittadella medievale che è stata ampliata nel XVI e XVII secolo. La prima menzione esplicita della cittadella si trova in un documento con il quale il conte Rudolf von Werdenberg-Sargans la impegna presso Ulrich von Matsch. I proprietari dell'epoca, e probabilmente anche i costruttori, erano i conti von Werdenberg-Sargans.

Il torrione (XII secolo) e gli edifici sul lato est costituiscono la parte più antica della costruzione. La torre poggia su una pianta di circa 12 x 13 m e il muro al pianterreno ha uno spessore fino a 4 m.

L'ingresso originario si trovava sul lato della corte a 11 m di altezza. Le fondamenta della cappella di S. Anna dovrebbero risalire all'alto medioevo. L'altare principale appartiene al periodo tardo gotico. Durante la guerra sveva del 1499 gli elvetici incendiarono il castello distruggendolo. Le torri a pianta circolare furono costruite tra il 1529 e il 1532. Il lato ovest fu fatto ampliare dal conte Kaspar von Hohenems (1613 - 1640).



Dal 1712 il castello è di proprietà dei principi del Liechtenstein. Per un breve periodo (dal 1712 al 1732) il castello fu ancora residenza del governatore locale, ma la maggior parte dell'edificio era visibilmente in rovina. Infine, durante il regno del principe Giovanni II, il castello venne ampiamente restaurato tra il 1905 e il 1912. In seguito il principe Francesco Giuseppe II lo trasformò nella propria abitazione. Dal 1938 il castello è la residenza permanente della famiglia reale. Il castello non è accessibile al pubblico.

Eccezion fatta per il castello, la "Cittadina" offre ben poca cosa. Negozi, ristoranti, souvenir e musei:

- Museo delle Belle Arti del Liechtenstein - una delle collezioni private più antiche e complete d'Europa esposte in una moderna struttura.
- Museo della Posta e dei Francobolli - i francobolli del Principato del Liechtenstein sono un must per gli appassionati di filatelia.
- Museo dello Sci - qui è possibile apprendere la storia di questo sport dagli inizi ai giorni nostri.

Torniamo al camper e ripartiamo puntando decisamente a sud, verso l'Italia e verso la nostra ultima meta in territorio svizzero: **Bellinzona**. Ci sistemiamo per la notte in quella che, per quanto conosco, dovrebbe essere l'unica area di sosta camper (**N46,201241 - E9,017262; a pagamento**). In zona tranquilla e un po' periferica (il centro è a oltre un chilometro) l'area di sosta non si può definire economica né "pratica". Abbiamo speso 18 franchi per 16 ore e per il pagamento c'è una "macchinetta" che accetta solo monete e solo monete svizzere. Per fortuna che nei pressi c'è il bar del circolo tennis, gestito da una ragazza italiana veramente carina e disponibile a cambiare gli euro in franchi. Stesso discorso per il CS: funziona a gettoni (1 gettone/1 franco/20 litri d'acqua) che vengono erogati solo inserendo monete, svizzere ovviamente. Un camperista italiano, parcheggiato di fianco a me, mi ha detto di aver provato a rivolgersi ad un campeggio poco distante. Richiesta 50,60 Franchi per una sola notte!

Km percorsi oggi: 291,1
Di cui scooter 0,0

Km progressivi: 2.771,2
320,0

Giovedì 11 agosto 2011 (Bellinzona - Sorico - Gravedona)

Bellinzona presenta importanti tracce, testimonianze e monumenti della sua lunga storia. Il suo patrimonio, presente e visibile su tutto il territorio, trova la massima espressione nei tre castelli e nella chiesa dei Santi Pietro e Stefano.

La Collegiata di Bellinzona, dedicata ai santi Pietro e Stefano, è stata costruita sul sedime ricavato dalla demolizione di una vecchia chiesa di S. Pietro, caduta in rovina.

I lavori di costruzione si sono iniziati nel 1517 o nel 1518 e si sono protratti per tutto il XVII secolo. L'edificio venne terminato nel 1785.

La facciata, di pietra nera di Castione, si eleva maestosa nel centro storico cittadino. Sulla sommità delle lesene sorgono le statue seicentesche dei re Davide e Salomone mentre, sul frontone centrale triangolare, svetta il simulacro della Vergine affiancato da due angeli tubicini della stessa epoca. Il portale maggiore, sul cui architrave si può ammirare lo stemma della città e, sopra, in una nicchia, la statua di S. Pietro, è attribuito a Giovanni Ghiringhelli, patrizio bellinzonese.



Bellinzona, Chiesa SS Pietro e Stefano

Stupendo è il rosone di cinque metri di diametro a dodici raggi, eseguito verso la fine del Cinquecento o principio del Seicento. Ai suoi lati fan bella mostra di sé, entro due nicchie, le statue dei santi Stefano e Lorenzo.

Il tetto della chiesa è in pietra e sopra il tamburo quadrangolare della cupola si alza la lanterna a forma di tempietto, costruita nel 1745-47.

Il campanile, che si erge sul lato settentrionale del tempio, iniziato nel 1567 e terminato nel 1583, accoglie alla sua sommità sei campane, tutte fuse nel 1823 da Bizzozzero di Varese. L'interno di questa chiesa a navata unica con cinque cappelle per lato è dominato dall'altare maggiore, e questi, a sua volta, sul fondo dell'abside dal quadro raffigurante la Crocifissione. Il dipinto, che misura m. 5.80 per 2.55, è del 1568-69.

Il pulpito, attribuito a Francesco Antonio Grazioso Rusca di Rancate, venne eseguito nel 1784. È una grande balaustra rotonda con baldacchino, innestata al pilastro dell'arco trionfale sinistro. Sulla cupola del baldacchino, fra due cherubini, si erge la statua della Fede.

Sulla destra di chi entra nel tempio dal portale principale, si trova l'acquasantiera grande di marmo, detta anche Fontana sforzesca o Trivulziana perché ritenuta proveniente da un castello degli Sforza. È un autentico gioiello dell'arte scultorea lombarda.

In questa chiesa c'è però un'altra acquasantiera. È quella che si può ammirare, al lato opposto del pulpito, ai piedi del pilastro dell'arco trionfale destro. Di marmo lavorato e scolpito è considerata un'opera dell'arte rustica del XVI secolo.



Bellinzona, Chiesa SS Pietro e Stefano

Sulla sinistra di chi entra dal portale principale si trova invece il Battistero, opera di Gaspare Mola di Coldrerio. La bella vasca marmorea del fonte battesimale è del principio del XVII secolo. Del 1610 è il ciborio di noce scolpito e intagliato che copre la vasca. Sopra il portale principale interno si possono ammirare la cantoria e l'organo.

Gli interventi di restauro iniziati nel 1980 furono voluti dall'allora Municipalità di Bellinzona che, coadiuvata dalle Commissioni federali e cantonali per la salvaguardia dei Beni Culturali, decise, dopo minuziose ricerche storiche e tecnico-artistiche, di optare per un restauro conservativo. Unico intervento innovativo, in funzione della nuova liturgia, è stato concesso per il presbiterio. Il presbiterio attuale è stato realizzato nel 1999 su progetto dell'architetto Piero Ceresa di Bellinzona, che ha pure curato gli ultimi importanti interventi di restauro generale dell'edificio, comprese le decorazioni pittoriche ed a stucco (1980-1999).

Il primo insediamento umano sulla collina di Castelgrande, attestato durante gli scavi dal 1984-1985, risale al 5500/5000 a.C. (neolitico). Su questo primo insediamento, nel IV secolo d. C. si costruì la prima fortificazione accertata archeologicamente (scavi del 1967). Anche vari documenti del VI secolo ricordano l'esistenza di una struttura fortificata. Nel XIV secolo il castello è per la prima volta chiamato Castrum Magnum, Castel Grande.



Bellinzona, Castello di Castelgrande

È il nome odierno, anche se durante l'occupazione svizzera venne chiamato d'Uri (1630) o di Altdorf, e nel 1818 Catello di S. Michele. Il complesso attualmente visibile risale nel suo insieme a varie epoche: ad un primo momento costruttivo, datato al XIII sec., si

sovrappose una fase «milanese» (1473-1486), cui seguì un intervento di ripristino all'inizio del Seicento ed infine grandi interventi nell'Ottocento.

L'odierno aspetto è il risultato degli ultimi restauri (1984-1991), diretti dall'architetto Aurelio Galfetti. Da ricordare infine l'imponenza della Torre detta Bianca (1250-1350), alta 27 metri, e l'eleganza della Torre Nera (1310), alta 28 metri. La cinta merlata si suddivide in tre settori; da uno di essi si stacca la murata che scende fino in città. All'epoca dei Visconti scendeva fino al fiume Ticino; costruita verso la fine del XIV sec., fu potenziata dagli Sforza tra il 1486 e il 1489, e distrutta in parte nel 1515 dalla «buzza di Biasca» (una valanga di detriti, fango e acqua).

Da questo castello la vista è bellissima. Ad esso si può arrivare salendo per ripidi viottoli, da piazza Collegiata, da piazza Nosetto e per una comoda strada partendo da via Orico. Dalla Piazzetta Della Valle si può inoltre salire al castello con il comodo ascensore. L'ala sud contiene ambienti museali che, sulla scorta di reperti archeologici, illustrano la storia edilizia del castello; vi si conservano inoltre i soffitti dipinti della Casa Ghiringhelli / antico Albergo della Cervia (c. 1470/80), mentre un locale è dedicato alla zecca di Bellinzona (XVI secolo).

Di fianco alla chiesa dei SS. Pietro e Stefano, inizia una scalinata che, in un quarto d'ora circa, conduce al **secondo castello, quello di Montebello**,



Bellinzona, Castello di Montebello

situato sull'omonimo colle a una novantina di metri sopra il livello della città dominando dall'alto il Castelgrande.

Da esso si dipartivano le mura che chiudevano l'antico borgo sino ad incontrare quelle che scendevano dal colle di S. Michele. Di queste mura, che proteggevano i fianchi del formidabile fortilizio a forma di triangolo, esistono ancora parte dei due rami.

Interessante è la murata venuta alla luce alcuni anni or sono in piazza del Sole, murata che sarà restaurata. Il primo nucleo interno di questo castello, restaurato a più riprese, risale al XIII/XIV sec. Sembra che sia stato eretto dai Rusconi che lo conservarono anche sotto il dominio dei Visconti. Le corti esterne con le torri e il rivellino furono costruiti nel XIV/XV sec. ed ebbero l'aspetto attuale per opera degli ingegneri sforzeschi nella seconda metà del XV sec. Anticamente era chiamato Castel Piccolo (1457-1472) o Castello di Montebello.

Durante l'occupazione svizzera fu chiamato Castello di Svitto e, dopo il 1818, di S. Martino. Diventato di proprietà della famiglia Ghiringhelli verso la fine del XVIII sec., fu acquistato dal Cantone nel 1903 in occasione del

Centenario dell'Indipendenza ticinese. Oggi il castello ospita il Museo civico con la collezione archeologica; i reperti in mostra, comprendenti vari pezzi unici importanti, provengono da necropoli preistoriche del Ticino. La ristrutturazione degli ambienti interni a scopi espositivi, eseguita con materiali e criteri moderni dagli architetti M. CAMPI, F. PESSINA e N. PIAZZOLI, risale agli anni 1971-74

*Continuando l'ascesa, dopo ulteriori 20 minuti circa, si giunge al **Castello di Sasso Corbaro**, a 230 metri sopra il livello della città. Tipica fortezza sforzesca, le sue masse murarie sono ridotte all'essenzialità di una figura geometrica.*



Bellinzona, Castello di Sasso Corbaro

Nella corte quadrata chiusa tra alte muraglie s'innestano il mastio dalle possenti spalle che raggiungono i metri 4.70 di spessore, e la torre di vedetta. Venne costruito per ordine del duca di Milano nel 1479 in poco più di sei mesi di lavoro dopo la battaglia di Giornico. Il suo nome deriva dal colle sul quale si

erge; durante il dominio svizzero fu chiamato di Unterwalden, e nel 1818 di S. Barbara.

Dai bellinzonesi è detto anche Castello di Cima. Questo fortilizio, che fu innalzato per garantir meglio la chiusura della valle del Ticino, dopo il 1798, abbandonato a sé stesso, incominciò ad andare in rovina; si sarebbe ridotto ad un cumulo di macerie se agli inizi del 1870 il Cantone non l'avesse ceduto ad una società che intendeva trasformarlo in albergo, e, alcuni anni dopo, a tre famiglie bellinzonesi che lo trasformarono in residenza estiva.

Nel 1919 ritornò allo Stato che poi lo restaurò facendo ricostruire, tra l'altro, il rivellino, i portali d'ingresso, la seicentesca cappella e il pozzo. Il panorama che vi si gode è fantastico: si allarga, verso settentrione, fino alla valle Riviera dominata dal pizzo di Claro, e verso meridione si spinge sino al bacino del lago Maggiore in territorio italiano.

Oggi Sasso Corbaro accoglie la secentesca «sala Emma Poggia» come pure diversi spazi espositivi e di incontro. La sala lignea venne fatta costruire nel XVII secolo dalla famiglia Emma quale rivestimento per il vestibolo della sua casa ad Olivone in Valle di Blenio. La funzione di questa sala era anche quella di «stiva», come testimonia tuttora la pigna in sasso utilizzata per riscaldare e recante lo stemma di famiglia (l'aquila e il leone rampante). Tutto il manufatto è realizzato in noce massiccio, tranne le decorazioni applicate del plafone e la parte non visibile dell'armadio (ripiani e schienale) che sono in legno d'abete.

Terminata la visita di Bellinzona, lasciamo la Svizzera per raggiungere il Lago di Como dove abbiamo in programma di passare alcuni giorni. Usciamo dall'autostrada a Lugano e, dopo aver attraversato la città, oltrepassiamo il confine e costeggiamo la parte italiana del Lago di Lugano. Una stradina panoramica ma veramente stretta! Lo sarebbe stata anche se a senso unico e, invece, la circolazione è nei due sensi ed il forte traffico ci costringe a procedere molto lentamente e ci impegna in frequenti e difficoltose manovre (centimetro dopo centimetro) ogni volta che in senso contrario incrociamo un pullman, un camion o semplicemente un collega camperista.

Arriviamo finalmente a **Sorico, nell'AA "La Punta"** (N46,163708 - E9,380983; €20 al giorno con elettricità e CS. Docce fredde gratis, docce calde 1€). L'AA è una specie di campeggio, proprio sulle rive del lago, con spiaggia privata, un eccellente ristorante frequentato anche da diversi clienti non ospiti della struttura.



Dopo esserci sistemati nella piazzola ed aver consumato dei superbi spaghetti allo scoglio e una meraviglia di frittura di pesce, scarichiamo lo scooter dal camper

perché sarà proprio con la Vespa che, per le giornate di permanenza qui, faremo le nostre escursioni lungo il lago.

Iniziamo subito con la prima: **Gravedona** uno dei centri più importanti dell'Alto Lago. Si trova in una insenatura allo sbocco della Valle del Liro, di fronte alla penisola di Piona e al Monte Legnone. Centro turistico ed industriale dall'illustre passato storico; con Dongio e Sorico formava il territorio delle Tre Pievi.

Ha mantenuto nei secoli la struttura urbanistica originale caratterizzata dall'area sacra, il lungolago, la zona del vecchio castello. Distesa su uno scenografico golfo, gode di una delle più belle passeggiate lungolago di tutto il Lario.



Il paese conserva ancora molte testimonianze storiche e artistiche del suo passato. Tracce d'epoca preromana sono state scoperte nella parte più alta del paese, dove si erge una rocca a picco sul lago, sede un tempo delle fortificazioni medievali e di un castello, da cui la località ha preso il nome.

Nella parte di abitato, che si estende sulle rive del lago, vi sono ancora case con facciate e portali antichi.

Alla fine della passeggiata sul lungolago, in direzione nord, si trova Palazzo Gallio, dimora fondata sul luogo dell'antico castello del paese, oggi non più



esistente, dal cardinale e segretario di Stato al soglio pontificio Tolomeo Gallio, che ebbe il territorio delle Tre Pievi in feudo da Filippo II nel 1580. La posa della prima pietra è datata tra il 1586 e il 1587, e la sua costruzione viene attribuita dallo storico G. Stampa nelle sue "Notizie storiche" al magistro Giacomo Curti di Gravedona. L'edificio venne però ultimato dopo il 1607, anno della morte del cardinale, che non poté quindi mai

abitarvi. Palazzo Gallio passò ai nipoti del Cardinale, i duchi d'Alvito, ma non fu mai utilizzato come residenza vera e propria: durante l'occupazione francese e spagnola fu utilizzato come ospedale, finché all'inizio del XIX secolo fu ceduto a privati. Oggi il palazzo è sede della Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio ed è stato inserito nella lista dei Monumenti Nazionali.

La villa è una solida mole quadrata che nelle quattro torri angolari ricorda l'antica vocazione castellana del luogo, mentre nelle due logge aperte sulle facciate verso il lago e verso monte si inserisce nella tradizione delle ville rinascimentali. I vani interni si articolano attorno ad un grande salone centrale. Il palazzo era circondato da un giardino citato fin dal 1500 per le rare essenze, che attualmente si distende verso monte, ed è caratterizzato dalla presenza di numerosi alberi di camelia

Km percorsi oggi: 121,8
Di cui scooter 35,0

Km progressivi: 2.893,0
355,0

Venerdì 12 agosto 2011

(Menaggio - Bellagio - Varenna - Abbazia di Piona)

Oggi abbiamo in programma una interessante escursione (come già detto, in scooter) che ci porterà su entrambe le sponde del lago.

La prima destinazione è **Menaggio**, antico centro mercantile allo sbocco



della ripida valle omonima, fortificato in epoca medievale da un Castello (del quale restano pochi ruderi e il toponimo di "Fortezza" assegnato alla parte alta dell'abitato). Menaggio vanta tuttora un centro storico assai gradevole, che conserva i vecchi valori e nel quale si inseriscono la parrocchiale di Santo Stefano, romanica ma rielaborata nel Seicento, la fontana del Salvatore e la barocca chiesa di San Carlo. La sua

principale vocazione, almeno dal XIX secolo, è sicuramente quella turistica, che trova le sue indispensabili infrastrutture nei grandi alberghi ai margini dell'abitato, nel bel lido e nelle numerose attrezzature sportive.

Ci spostiamo di un paio di chilometri per prendere un traghetto (€10,60 due persone e lo scooter) che ci porterà fino a **Bellagio**, la cittadina che sorge nel punto in cui convergono le due sponde "interne" del lago, nel vertice del Triangolo Lariano. Abitata già nella preistoria, insediamento romano, poi borgo fortificato medievale, infine luogo di villeggiatura, è oggi stazione turistica di fama mondiale. Posta in un contesto ambientale incantevole ai piedi di un dosso boscoso, vanta anche un centro storico che conserva quasi intatta la fitta struttura medievale e una corona di eccelse ville nobiliari. All'interno del nucleo abitato -impostato su una stretta via centrale intersecata da vicoli gradonati- sorgono la piccola chiesa di San Giorgio, di origine romanica (ma molto rimaneggiata), e la Basilica di San Giacomo, del XII secolo, trasformata però in epoca barocca e, più pesantemente, da restauri d'inizio '900. A lato di San Giacomo sopravvive una bella torre che faceva parte delle antiche fortificazioni.



Fuori dell'abitato, alla sommità del dosso alberato che costituisce la punta di Bellagio, sorge Villa Serbelloni. Sul luogo, secondo una tenace tradizione,

Plinio il Giovane aveva fatto costruire la sua villa. In epoca medievale si innalzava un Castello (demolito nel '300 da Galeazzo II Visconti) di cui restano alcune tracce. L'attuale edificio, edificato nel XVIII sec dai Serbelloni, venne trasformato in albergo nel 1870 e appartiene alla Rockefeller Foundation, che lo utilizza per convegni e soggiorni di studio. Vastissimo e assai piacevole il parco (200.000 mq, unica parte visitabile) che occupa un settore del promontorio. Nella parte meridionale dell'abitato sorge Villa Melzi, edificio neoclassico progettato all'inizio del XIX sec. L'interno conserva gran parte dell'arredo d'epoca, con stanze di raffinato gusto neoclassico. Del nobile complesso si visitano un piccolo museo, con reperti archeologici e affreschi, una elegante cappella e gli imponenti giardini, divisi in settori ben distinti e ornati da statue antiche.

Risaliamo sul traghetto (sempre €10,60) questa volta in direzione di **Varenna**, sulla riva orientale del lago. È un piccolo ma ben conservato borgo di pescatori (un tempo fortificato), di origine celtica ma di impianto romano -con il tracciato viario tuttora modulato secondo un reticolo di 15 metri (50 piedi romani). L'abitato ha nella suggestiva passeggiata a lago, che consta di alcuni tratti di passaggi sospesi sull'acqua, l'elemento di maggior interesse. Da qui si può risalire verso l'interno, sulla cui piazza (il foro dell'antico insediamento romano) si



Varenna

innalza la Chiesa di San Giorgio, una bella costruzione del primo Trecento, modificata poi in età barocca e restaurata nel 1956-59. La chiesa ospita varie opere d'arte di valore tra cui un Giudizio Universale quattrocentesco, alcuni affreschi medievali e un prezioso polittico. Sempre su questa piazza sorgono altri due interessanti edifici: la seicentesca Chiesa di Santa Maria delle Grazie e la medievale (ma solo nell'impianto) Chiesa di San Giovanni Battista. A sud dell'abitato sorgono le immancabili residenze di villeggiatura: la neoclassica Villa dei Cipressi, ora albergo; Villa Monastero, un antico convento di suore cistercensi trasformato, dopo la sua soppressione nel Seicento, in villa nobiliare e ora, divenuto di proprietà dello Stato, trasformato e adibito a centro studi, congressi e seminari di alta cultura.



Varenna, Chiesa di San Giorgio

Ultima destinazione della giornata, **L'Abbazia di Piona**.

Il complesso architettonico costituente il Priorato di Piona, generalmente conosciuto come Abbazia di Piona, è inserito in un paesaggio di eccezionale bellezza, sulla punta di una piccola penisola, l'Olgiasca. La prima fonte che ci attesta che nel VII secolo d.C. in quel territorio esisteva una comunità monastica, probabilmente di impostazione eremitica, è il Cippo di Agrippino. Il Cippo prende il nome dal vescovo di Como che nel 617 fece erigere un oratorio a santa Giustina martire. All'ingresso della proprietà, due imponenti statue rispettivamente, di san Benedetto e di san Bernardo in atteggiamento certo di accoglienza, ma anche di protezione e di ammonimento a non profanare la zona sacra. A destra, in fondo, incastonata tra le aiuole pensili del piazzale e gli alberi ornamentali, la chiesa appare, in tutta la sua sobria eleganza, leggermente arretrata rispetto al lato occidentale del monastero cui si appoggia. Sulla facciata si apre la porta bronzea dello scultore Giuseppe Abram (1982); i due battenti sono ripartiti in sei riquadri rappresentanti la storia di san Benedetto tratti da "I DIALOGHI" di san Gregorio Magno. Sono di Abram anche le formelle che ritraggono le scene della "VIA CRUCIS" lungo le pareti interne della navata. Sulla facciata si apre una monofora, mentre una serie di arcatelle segue gli



L'Abbazia di Piona

spioventi del tetto e prosegue lungo le pareti laterali, la cui superficie è scandita da monofore e sottili lesene. Anche nel sottotetto dell'abside si sviluppa l'ornamentazione delle arcatelle, e il perimetro semicircolare è alleggerito da tre piccole monofore. È evidente la discontinuità della tecnica di realizzazione della muratura, tra la parte inferiore e quella superiore del perimetro esterno dell'abside. La stessa

discontinuità nell'uso dei materiali la ritroviamo anche all'interno della chiesa, forse perché i lavori furono realizzati in tempi diversi.

A destra dell'abside si erge il campanile quadrangolare, un rifacimento del XVII secolo, la cui verticalità è rallentata da tre cornici marcapiani. La chiesa, a navata unica, rivolta ad oriente, a pianta irregolare, è lunga 27,60 mt. con soffitto in legni a travi orizzontali. In sostituzione dei contrafforti esterni, le pareti della navata sono slargate nella parte centrale verso l'esterno, per garantire maggiore stabilità alla costruzione. Probabilmente, in origine, l'abside era stata realizzata con tre monofore delle quali, quella centrale e quella di destra furono chiuse per procedere all'affresatura, e quella di sinistra fu allargata in forma rettangolare. Gli affreschi del catino absidale, nascosti da uno strato di intonaco, in un'epoca non precisata, sono stati riportati alla luce durante il restauro del 1906. Prima della seconda guerra mondiale la monofora di destra venne riaperta, provocando un'interruzione della sequenza degli apostoli affrescati, e quella

rettangolare di sinistra tornò alla forma a tutto sesto. Da una testimonianza del Niguarda del 1593 si può ipotizzare che la chiesa originariamente doveva essere preceduta da un atrio, poi incorporato.

I due leoni di marmo (considerata un'opera di tardo campionesi) che



all'ingresso fungono da supporto alle acquasantiere, probabilmente in precedenza erano il piedistallo delle colonne che separavano il pronao dal resto della navata.

Il chiostro, sempre quadrangolare, è il punto di riferimento di tutto il complesso monastico. L'edilizia claustrale si ispira al peristilio della villa romana nell'intento di raccordare le parti dell'intero monastero.

Nel periodo della riforma cluniacense nascono in Europa numerosi monasteri che ricalcano il modello della casa madre Cluny.

Addossato al lato meridionale della chiesa, fatto costruire come attestano due lapidi, tra il 1252 e il 1257, de suis propriis dal priore Bonaccorso de Canova da Gravedona, il chiostro di Piona rappresenta uno degli esempi più suggestivi dell'architettura romanico-lombarda. Di forma quadrangolare, progettato su un terreno fortemente in pendenza, si sviluppa, secondo i dati di misurazione rilevati dal Marcora, su una concezione di totale asimmetria e si articola in quattro gallerie ineguali per lunghezza, per larghezza, per altezza e per planimetria. L'accorgimento, da un punto di vista estetico, dona dinamismo e movimento armonico alla struttura.

La costruzione è serrata agli spigoli da quattro massicci pilastri, cui si appoggiano, con andatura di danza, gli archi a tutto sesto, leggermente ribassati, la cui curvatura ritmica viene finemente ripetuta e sottolineata da una ghiera sottile ed elegante in mattoni rossi. I capitelli offrono la tradizionale varietà di soggetti cara al romanico, spesso ricca di significati simbolici: foglie, volute, teste e corpi animali, mostri, testine umane.

Infine, posta sul lato orientale del chiostro, la sala capitolare, che prende il nome dalla sua antica funzione di luogo di lettura del Capitolo della Regola e del Capitolo delle colpe in cui i monaci si accusavano delle colpe commesse e chiedevano perdono ai fratelli. Attualmente, in questa sala la comunità elegge, con votazione segreta, il superiore, discute i problemi più importanti, ammette postulanti al noviziato e alla vestizione dell'abito monastico e si riunisce per la lectio divina. L'aspetto attuale della sala è il risultato degli ultimi restauri.

Gli stalli e le spalliere in legno - di scuola veneziana del secolo XVIII - provengono dalla sagrestia di San Zeno a Verona. Lo stile classicheggiante, con colonne tortili e lesene sormontate da capitelli compositi, è arricchito da

pannelli intarsiati. Particolare attenzione meritano il pannello raffigurante il sole che irradia luce sulla terra e i due pannelli con la cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre.

Immaneabile la bottega dove i monaci vendono liquori, miele, caramelle balsamiche, biscotti e oggettistica sacra.

Facciamo ritorno all'AA dove ci godiamo, in riva al lago, un bel tramonto.

Km percorsi oggi: 85,0
Di cui scooter 85,0

Km progressivi: 2.978,0
440,0

Sabato 13 agosto 2011 (Lenno - Cernobbio - Como - Colico)

Anche oggi proseguiremo con la visita, con la nostra Vespa, di paesi e località del lago.

Prima tappa **Lenno**, il cui lungolago costeggia uno delle più belle insenature del Lago di Como e offre bellissimi scorci panoramici, da Punta Balbianello a Bellagio. E' perfetto per una passeggiata o per una pausa rilassante in uno dei caffè e ristoranti con i dehors affacciati sul lago.

In Piazza XI Febbraio, dove si trova anche l'ufficio turistico, si può visitare il



Lenno, Battistero

Battistero Romanico a pianta ottagonale risalente al XI secolo e, di fronte, la chiesa parrocchiale a tre navate con la cripta risalente all'XI sec.. Al centro della piazza si erge il monumento ai caduti. Lenno è infatti una delle città italiane decorate al Valor Militare per la Guerra di Liberazione, per le attività svolte nella lotta partigiana e per i sacrifici sofferti dalla sua popolazione durante la Seconda Guerra Mondiale. Proseguendo

verso sud costeggiando il lago lungo il Golfo di Venere, si può accedere a una piccola spiaggia di sassi e, continuando a piedi, si può raggiungere la Villa del Balbianello, con una piacevole passeggiata di quindici minuti all'interno del parco. Si può accedere alla villa anche via lago, prendendo un battello che parte dal molo di fianco al Lido di Lenno. La maggiore attrazione della villa sono i giardini e gli scorci panoramici sul lago, ma anche gli interni sono di grande interesse. La villa venne costruita nel 1787 su un preesistente monastero francescano dal cardinale Angelo Maria Durini. Alla morte del cardinale, nel 1796, Giuseppe Arconati Visconti comprò la villa facendo miglioramenti al giardino e alla loggia. Nell'Ottocento la villa appartenne alla famiglia Porro-Lambertenghi. Silvio Pellico ne fu un visitatore nel 1819.

La villa cadde in stato di abbandono finché un ufficiale statunitense, Butler Ames, la comprò e ne rinnovò il giardino. Nel 1974 venne comprata dall'esploratore Guido Monzino, che la arredò con cimeli dalle sue spedizioni. Monzino, che morì nel 1988, lasciò la villa al Fondo per l'Ambiente Italiano. La bellezza di Villa

Lenno, Villa del Balbianello



Balbiano ha affascinato anche alcuni registi stranieri che qui vollero ambientare film importanti, tra i quali "Agente 007 - Casinò Royale" e l'Episodio II della saga Star Wars "L'attacco dei cloni".

Continuiamo a costeggiare il lago, ogni borgo meriterebbe una visita e noi decidiamo di fermarci a **Cernobbio**, noto centro residenziale ai piedi del Monte Bisbino. Il nome deriva da un antico convento, "Coenobium", che sorgeva nell'area dell'attuale Villa D'Este.

Il paese, di antiche origini, dopo varie vicissitudini riuscì ad ottenere, nel XIII secolo, privilegi e statuti propri. Ebbe poi un periodo di decadenza, nel XVI secolo, con l'invasione e il saccheggio da parte degli Spagnoli. Nel secolo scorso era già un luogo di villeggiatura molto conosciuto.

Oggi è stata raggiunta dall'espansione edilizia di Como, di cui è in pratica divenuto un sobborgo. La parte interna è fortemente industrializzata; quella sul lago è invece caratterizzata da un susseguirsi di ville signorili, costruite fra il '400 -come il nucleo di Villa Pizzo (oggi Villa Bassani)- e il '900 -come Villa Bernasconi e la parte più recente di Villa Erba Visconti di Mondrone cui si è aggiunta una struttura congressuale ancora più recente.

La più celebre è senza dubbio **Villa d'Este**. Fatta edificare dal cardinale



Tolomeo Gallio nel XVI secolo, prese l'attuale denominazione nel 1815, quando la principessa Carolina di Brunswick, discendente da un Guelfo d'Este, la elesse a sua dimora. Passò poi a diversi proprietari, finché nel 1873 fu rimaneggiata e trasformata in un lussuoso albergo (nel 2009 la rivista americana Forbes la definì il più bell'albergo del mondo). All'interno

conserva dipinti e sculture dei secoli XVI-XIX. E' circondata da un grande parco, con grotte, fontane e statue. Arrivati sul posto, riceviamo però una delusione in quanto l'ingresso è riservato esclusivamente ai clienti dell'albergo.

Riprendiamo la nostra Vespa e partiamo in direzione di **Como**, dove intendiamo visitare il famoso Duomo.

La cattedrale di Como nasce nel 1396 quando si ritiene di dover sostituire la chiesa romanica di S.Maria, cattedrale dal 1015, ormai troppo piccola e fatiscente anche a causa delle esondazioni del lago. L'area della cattedrale era già a quel tempo caratterizzata da monumenti significativi: prima di tutto, il Broletto (la sede originaria, in epoca medievale, del Comune) con la sua torre campanaria, addossato al fianco della chiesa, il simbolo del potere

politico laico accanto a quello religioso, come in molte città italiane; esso



verrà in parte demolito per fare spazio al fianco della nuova cattedrale. Poi la chiesa romanica di S. Giacomo, a quell'epoca ancora integra e che giungeva fino alla torre campanaria del Broletto. Altri edifici, torri, oratori, cappelle, edifici pubblici come il Pretorio e case d'abitazione si addossavano alle mura della chiesa creando una cittadella chiusa tutt'attorno; essi sopravvissero in parte fino alle

demolizioni otto/novecentesche tese a liberare i fianchi e l'abside della cattedrale. La storia della costruzione si protrasse per diversi secoli, fino al completamento con la cupola su progetto di Filippo Juvarra del 1734. In questo tempo la chiesa cambiò stile passando da quello gotico che caratterizza la facciata con guglie e pinnacoli, a quello rinascimentale dei fianchi esterni e della soluzione tripartita della parte absidale secondo il progetto del 1519 di Cristoforo Solari. Alla progettazione avevano contribuito anche altri artisti dell'area lombarda come Tommaso Rodari e Giannantonio Amadeo influenzati dalla cultura rinascimentale che a Milano si affermava anche grazie alla presenza di Leonardo. L'interno della chiesa mostra le diverse epoche di realizzazione sia nelle strutture con i pilastri gotici nella navata e una decisa penombra che si tramuta nella affermazione della luce nella zona presbiteriale rinascimentale, decorata sfarzosamente, come la cupola, in epoca barocca mentre le vetrate sono rifacimenti ottocenteschi. L'esterno è caratterizzato da una decorazione scultorea molto significativa soprattutto in facciata, mentre all'interno quadri e sculture appartengono ad epoche ed autori diversi tra cui i rinascimentali Bernardino Luini e Gaudenzio Ferrari e il barocco Morazzone.

La parte più rilevante dell'esterno è la facciata, non solo perché si affaccia sulla piazza luogo privilegiato fin dall'antichità per la fruizione estetica della chiesa, ma perché ricco di decorazioni scultoree e di complementi architettonici. La nuova cattedrale venne iniziata proprio a partire dalla facciata; essa è tripartita verticalmente, secondo lo schema tradizionale medievale che mette in corrispondenza la sua spartizione con il numero delle navate, da fasce di nicchie sovrapposte. Ad ogni spartizione corrisponde un portale ad arco a tutto sesto sormontato da lunette con gruppi scultorei, la superficie è poi scandita da altre statue poste in nicchie cuspidate, di stile gotico, sopra il portale maggiore, rappresentanti la Vergine Maria e i santi protettori della città. Si vedono poi edicole anch'esse cuspidate e rette da colonnine tortili con l'Annunciazione e il Cristo Risorto, nella parte superiore della zona centrale, tondi con Adamo ed Eva e, naturalmente il rosone. I portali sono strombati e decorati con colonne e lesene di varie forme ma tutte

anteriori allo stile rinascimentale, così come ancora gotica è la maggior parte dei bassorilievi della parte più bassa delle fasce decorative che spartiscono la facciata stessa. Notevole importanza rivestono le realizzazioni scultoree delle lunette con episodi della vita di Maria realizzate da Tommaso Rodari e dalla sua bottega nell'ultimo ventennio del XV secolo; un recente restauro ha messo in luce le cromie originarie degli sfondi che rendevano più realistiche le sculture in marmo



bianco. A completare la decorazione contribuiscono le due edicole interamente rinascimentali dedicate ai Plinii, due letterati latini glorie patrie della città di Como, di mano dei fratelli Rodari del 1498. Nonostante la segnata diversità degli stili della facciata, che nasce da portali gotici e che si conclude con guglie e pinnacoli dello stesso stile, e le numerose mani di artisti che vi hanno lavorato, l'unità compositiva di questo monumento non viene meno ed anzi esso diventa un esempio della continuità stilistica, specialmente nel campo della scultura, che si realizza nella cultura artistica lombarda della fine del XV secolo.

La cattedrale di Como, come tanti altri monumenti italiani, è anche uno scrigno di opere d'arte; all'interno infatti si trovano numerose opere che ne caratterizzano le vicende culturali e la storia artistica. Appena varcato l'ingresso principale ci si imbatte in due leoni stilofori romanici che fanno parte della decorazione dell'antica S. Maria, subito a sinistra si incontra invece il tempietto battesimale del 1590 di fronte al quale una pala d'altare di carattere devozionale del De Passeris attesta la sopravvivenza del gusto arcaicizzante anche in epoca rinascimentale. Tra le tante opere non si possono non segnalare lo Sposalizio della Vergine di Gaudenzio Ferrari e l'Adorazione dei Pastori di Bernardino Luini sulla parete della quarta campata di sinistra mentre di fronte, sulla parte della quarta campata di destra, si trovano la Fuga in Egitto del Ferrari e l'Adorazione dei Magi del Luini e tra queste tele è collocata un'altra opera di notevolissima importanza, non solo artistica perché legata al culto del santo vescovo protettore della città, la Pala di S. Abbondio di Giovan Angelo del Maino del 1509. Altra opera del Luini presente è la cosiddetta Pala Raimondi collocata nella quinta campata di destra. Particolarità della cattedrale comasca è anche la serie di arazzi realizzati nella seconda metà



del XVI secolo, alcuni su disegni di Giuseppe Arcimboldi, che si trovano tra i pilastri delle navate.

La zona presbiteriale è contraddistinta dalla riorganizzazione barocca degli altari del Crocifisso e dell'Assunta collocati nelle due grandi absidi



Duomo di Como, Pala di Sant'Abbondio

lateralì e dalla sistemazione dell'altare maggiore successiva al Concilio Vaticano II; in quest'occasione vennero riutilizzati per la realizzazione del nuovo altare e della cattedra vescovile i reperti trecenteschi appartenuti alla precedente cattedrale ritrovati negli scavi dell'impianto di riscaldamento. All'interno sono anche custoditi sarcofagi di ecclesiastici come quello del vescovo Avogadri del XIII secolo ma anche il

sepolcro del XVI secolo che lo sovrasta, quello di Benedetto Giovio storico comasco, unico laico ad essere sepolto in cattedrale nonché gruppi scultorei in marmo come quello neoclassico di Pompeo Marchesi dell'altare di S. Giuseppe.

È ora di fare rientro al nostro campo-base ma prima facciamo una breve sosta a **Colico**, ultimo paese della sponda orientale, a nord di Bellano e a est di Sorico, dove si trova appunto la nostra AA.

Circondato dall'imponente Monte Legnone, il paese si è sviluppato su due colli, detti di Montecchio, ai margini di quello che in passato era un acquitrino e che oggi è la più grande ed importante riserva naturale della Lombardia: il Piano di Spagna.

Come tutti i paesi che si affacciano sul lago, è una località di villeggiatura con buone strutture ricettive ed è molto frequentata durante la stagione estiva.



Colico, windsurf e kitesurf

Ospita dal 2006 la tappa italiana della Coppa del Mondo di kitesurfing, uno sport d'acqua che si sta diffondendo assai rapidamente. Si pratica con un'apposita tavola e un aquilone (kite o ala) manovrato mediante una barra di controllo collegata ad esso da due, quattro, o più linee (cavi) lunghi tra i 22 e i 27 mt, sottili, in dyneema o spectra.

Km percorsi oggi: 170,0
Di cui scooter 170,0

Km progressivi: 3.148,0
610,0

Domenica 14 agosto 2011 (Lugano - Campione d'Italia)

Facciamo ritorno in Svizzera ripercorrendo, questa volta in scooter, la bella e panoramica strada che da Menaggio conduce al confine di stato costeggiando la parte italiana del Lago di Lugano. Questa volta riusciamo ad apprezzare il panorama e, in certi tratti veramente stretti, ci chiediamo come abbiamo fatto, giorni prima, a passare col camper.

Facciamo sosta a **Lugano** dove, essendo domenica, troviamo tutti i negozi del centro chiusi. In silenzio esulto mentre mia moglie impreca a gran voce e in lingue che non immaginavo conoscesse. Deve essere posseduta dal demone del mancato-acquisto.



Il programma non prevedeva una visita organizzata di Lugano per cui, dopo una veloce camminata per le deserte vie del centro, ci concediamo una piacevole e tranquilla passeggiata sul lungolago fino al vicino paesino chiamato **Paradiso**. Qui

giunti, ci arrampichiamo per una ripida stradina che ci porta fino ad un parco da cui si gode una magnifica vista sull'intero golfo. Nei pressi del parco sorge il Castello Cattaneo, una villa signorile edificata da Gino Coppedè (1866-1927) per l'armatore Emilio Cattaneo negli anni 1908-1911; situato alle pendici del Monte San Salvatore in posizione panoramica, la costruzione in stile medioevale fiorentino costituisce uno dei più significativi castelli storicistici della Svizzera; l'esuberanza formale è sottolineata dalla policromia dei materiali costruttivi: pietra naturale e mattoni.



Rientrando in centro, dove abbiamo lasciato la Vespa, facciamo visita alla chiesa di Santa Maria degli Angioli, eretta a cominciare dal 17 febbraio 1499. Faceva parte di un complesso conventuale che venne espropriato e parzialmente demolito per ordine del Governo del Canton Ticino. Al suo interno sono conservati affreschi rinascimentali di Bernardino Scapi detto Bernardino Luini di Dumenza, tra i più ammirati della Svizzera. La tipologia della costruzione corrisponde a quella delle chiese conventuali lombarde e piemontesi degli ordini minori osservanti. L'edificio ha una navata unica, notevolmente bassa, a pianta longitudinale di quattro

campate e coro terminale a pianta quadrata, ampliato forse nel 1772, aggiungendovi un'abside semicircolare. Sul lato nord è affiancato l'alto campanile con due piani per le campane di cui l'inferiore ha finestre cieche gotiche e quello superiore coppie di bifore a tutto sesto. La navata è affiancata sul lato nord da quattro cappelle a pianta poligonale coperte con volte a botte lunettate, comunicanti fra loro mediante archi.

La facciata si eleva su uno zoccolo di conci regolari, inquadrata nella parte inferiore da lesene, che, come il timpano del tetto a due falde poco inclinati, culminano con due guglie cilindriche con punta conica. Il portale ha una lunetta un tempo affrescata, sovrastato da due finestre rettangolari ampliate in epoca barocca e da un rosone.

All'interno nella navata tre archi trasversali a sesto acuto sono stati impostati nel 1929 con stanghe di portata; cristogrammi grandi e piccoli, ideati da san Bernardino da Siena, decorano il soffitto. Il grande tramezzo divisorio poggia su tre arcate coperte con volta a crociera di cui quelle laterali adibite a cappelle fino al 1929.

Esso reca uno dei capolavori del pittore rinascimentale Bernardino Luini: il



Lugano, Santa Maria degli Angeli

grandioso affresco della Passione e Crocifissione di Cristo, i santi Rocco e Sebastiano, datati 1529 sono raffigurati sulle spalle dell'arco centrale, e sopra le arcate i profeti.

La grande parete del tramezzo offre uno spettacolo avvincente: un affresco ricco di figure della Passione; in primo piano sono poste le tre croci, quella di Cristo e dei due ladroni; la croce di Cristo è circondata in alto da un gruppo di

angeli; una folla di personaggi anima la scena: ai lati dei soldati a cavallo: a destra, ai piedi della croce, santa Maria Maddalena afflitta e inginocchiata; a sinistra si vede san Giovanni Evangelista piangente e, di lato, il gruppo delle Pie donne sostengono la Vergine addolorata; sul lato opposto alcuni soldati romani si giocano ai dadi il mantello di Gesù. Entro un colonnato, si possono ammirare le scene dell'Incontro con san Tommaso apostolo e della Derisione; fra queste: il Cristo Portacroce e il Compianto sul Cristo morto. La preghiera nell'Orto degli ulivi, appare a sinistra del fondale paesaggistico, mentre, a destra si può distinguere l'Ascensione.

La composizione della scena, severamente simmetrica, e la disposizione delle figure in piani regolari sovrapposti, conferiscono all'opera l'aspetto di un maestoso arazzo. La ricchezza di particolari e di pathos corrisponde con la migliore tradizione tardogotica tuttavia illuminata da una nuova cultura pittorica leonardesca.

Sulla parete meridionale della navata sono pure frutto dell'arte del Luini, con palesi influssi leonardeschi, l'affresco dell'Ultima Cena, traslato qui dal vecchio refettorio conventuale e, sulla parete est nella prima cappella (qui ricollocata dalla lunetta del portale che immetteva nel refettorio), la delicata Madonna col Bambino e san Giovannino del Luini.

Le pitture murali nei tre anditi coperti con volta a crociera del tramezzo (i



Lugano, Santa Maria degli Angeli

due laterali adibiti a cappelle fino alla metà dell'Ottocento), che vennero scoperte nel 1929, rivelano la mano di due diversi artisti lombardi. Quelle del vano di destra sono attribuite a Bartolomeo da Ponte Tresa e raffigurano: sul piedritto dell'arco di destra, i santi Lorenzo e Stefano e medaglioni con profeti; sulla parete interna meridionale: dipinto ricco di figure, forse ritratti di personaggi realmente vissuti, che attorniano un

bambino malato nella culla ed una fanciulla: interpretato come quadro votivo per la guarigione dalla peste e da altre malattie, compreso il mal d'amore (si riconoscono un idropico, un cieco, un orbo, un appestato). Nell'arco mediano: due vedute paesaggistiche di Gerusalemme (a sinistra) e del Calvario (a destra), che si rifanno ad antichi modelli. Sotto l'arcata di sinistra sono dipinte Scene della vita di san Francesco d'Assisi, del secolo XVII.

Nella prima cappella laterale destra dedicata a San Giuseppe e fondata in onore del medico chirurgo luganese Lodovico Camuzio dove è conservato un ciclo di affreschi del periodo 1524-1527: sull'arco, fregio d'ornamenti rinascimentali; nell'intradosso, medaglioni con profeti; sulle pareti laterali, quattro Scene della vita della Vergine dipinte dal Maestro della cappella Camuzio, identificato da Alessandra Brambilla di Clivio (VA) con il pittore Bartolomeo da Ponte Tresa di cui si son salvate solo la Fuga in Egitto, derivata direttamente dalla tavola del Bramantino nella Chiesa della Madonna del Sasso, la Presentazione di Gesù al Tempio, la Disputa di Gesù tra i Dottori (molto deperita), e altri episodi (sul modello di silografie di Albrecht Dürer). Interessante la Madonna col Bambino che ricorda il gruppo analogo nella chiesa dell'Annunziata ai piedi del Santuario della Madonna del Sasso ad Orselina, dello stesso pittore). Nelle lunette, angeli musicanti; sulla volta, quattro grandi figure di angeli attorno ad un'illusionistica cupola, e medaglioni con putti nelle unghie delle vele; sull'intradosso dell'arco: medaglioni coi Profeti. Sopra l'altare, affresco della Madonna in trono eseguito alla maniera di Antonio da Tradate, della fine XV-inizio secolo XVI, strappato nel 1942 da una casa di Taverne.

Nella seconda cappella contigua: altare ligneo barocco con statua della Madonna; sull'intradosso dell'arco: santi e beati francescani dipinti in

grisaglia; sui piedritti a sinistra San Francesco 'Assisi, a destra San Cosma (o San Damiano), del 1523 circa; sul pilastro destro verso la navata il Vir dolorum e i Santi Francesco d'Assisi e Bernardino da Siena compiangenti sopra un lungo testo latino di una preghiera d'indulgenza, opera ascrivita a Bartolomeo da Ponte Tresa.

Sull'arco della terza cappella: santo francescano dipinto in grisaglia. Sotto la volta innervata a losanghe, dipinto raffigurante San Francesco d'Assisi che riceve le stigmate, opera del 1728 di Giuseppe Antonio Petrini da Carona. Sopra l'archivolto dell'arco, dipinto murale della Madonna con san Carlo Borromeo, Francesco di Paola e i membri della famiglia Castagna, eseguito nel 1611. Sui piedritti dell'arco, gli affreschi con l'Immacolata Concezione e santa Chiara, databili rispettivamente alla prima metà e al tardo secolo XVI. L'altare ligneo barocco reca la statua di sant'Antonio da Padova.

Nell'ultima cappella, voltata a losanghe decorate da stucchi frammentati: la Madonna col Bambino di Bernardino Luini, già menzionata. Il fonte battesimale del 1983 è opera di Pierino Selmoni.

Nella cappella di San Teodoro, a destra: altare barocco con pala



Lugano, Santa Maria degli Angeli

raffigurante l'Arcangelo San Michele, della seconda metà del XVII secolo e paliotto in scagliola, opera del 1708 di Pietro Solari di Verna, è dotato di una teca dorata con la reliquia intera del santo; transenna lignea rococò con figura di San Francesco d'Assisi. Sull'arco trionfale: gruppo scultoreo in stucco e figure dipinte di San Giuseppe e di Sant'Anna, attribuite ai fratelli Giuseppe Antonio Maria Torricelli e Giovanni

Antonio, della seconda metà del XVIII secolo. L'altare ha un paliotto in scagliola, opera di Francesco Solari di Verna, e a ridosso, parete in legno di noce con due portelle laterali; due credenze laterali, ciascuna con paliotto in scagliola del XVIII secolo.

Sull'antico coro dei monaci: volta a crociera costolonata ornata di numerosi cristogrammi. Sulle pareti: Scene della vita della Vergine dipinte a monocromo dal pittore Giovanni Antonio da Lecco detto Codolo (documentato dal 1515, già morto nel 1547) designato come Maestro del coro degli Angeli, datate 1523. Nell'abside barocca: dipinti illusionistici dei fratelli Torricelli ed affresco strappato dell'Assunta, opera di Francesco Antonio Giorgioli di Meride, del 1690 circa, già posto sulla volta a botte barocca del coro, poi sostituita dalla volta a crociera costolonata impostata nel 1929. Fino al 1768 sull'altare maggiore, dentro una cornice di Cristoforo Lombardo detto il Lombardino (documentato dal 1510, morto nel 1555) si trovava il polittico con l'Assunzione e Incoronazione della Vergine del lodigiano Callisto Piazza (documentato dal 1523 al 1561), commissionato

nel 1548 dal luganese Battista Rusca; gli elementi superstiti del complesso (alienato), che aveva al centro un'Assunzione e Incoronazione della Vergine, sono oggi divisi tra due collezioni private.

Nel 1974 in sagrestia venne allestito un piccolo museo con dipinti dei secoli XVI-XVIII (tra cui il *Miracolo di sant'Antonio da Padova* di Giuseppe Antonio Petrini e *L'Arcangelo Raffaele con Tobio* di Antonio Mondino, del 1620 circa), antifonari del XVII secolo, paramenti e suppellettili liturgiche.

Ripreso lo scooter, partiamo alla volta di **Campione d'Italia**, un'exclave



italiana circondata dal territorio svizzero ed è parte integrante dello Stato italiano, con una superficie di circa 2,6 km² (0,9 km² di terraferma e 1,7 km² di lago 'territoriale').

Il comune è fortemente integrato dal punto di vista economico e amministrativo con la Svizzera: si utilizza il Franco Svizzero, fa parte della rete telefonica svizzera Swisscom, appartiene ai sistemi postali elvetico (CH-6911) ed italiano (I-22060) e gode di particolari privilegi fiscali. Pur non facendo parte dell'area doganale svizzera, Campione è sottoposto al regime doganale elvetico, con relativa imposizione dell'IVA (8%) e delle accise, questo ne

fa una zona extradoganale, il cui status è oggetto di trattative in corso tra i due Stati.

Le targhe automobilistiche sono svizzere (TI) e non italiane. Le patenti nautiche ottenute a Campione hanno valore in tutto il Canton Ticino.

Campione d'Italia ha la particolarità di essere un'exclave separata dal territorio italiano da un lago: è possibile raggiungere l'Italia da Campione attraversando il lago di Lugano senza passare per il suolo svizzero, infatti l'Italia con il d. p. r. 633/72 riconosce le acque del lago di Lugano come zona franca anche se quasi completamente circondata dal territorio svizzero. Lo stesso d. p. r. 633/72 riconosce Campione come territorio italiano.

L'estensione del comune è molto esigua (la parte di terraferma è il doppio della Città del Vaticano) considerando che la conformazione orografica di forte pendenza rende possibile l'urbanizzazione su una superficie ancora minore. Infatti, la larghezza del territorio va dai pochi metri all'estremità nord ai circa 650 m (in linea d'aria) di quella meridionale con una variazione altimetrica di circa 324 m (dai 271 m al livello del lago ai 595 in corrispondenza del termine di confine). L'estensione lineare nord-sud del territorio è di circa 2,5 km.

La lunghezza della linea di confine è di circa 7 km dei quali 3,4 km terrestri. Il confine è considerato aperto, senza controlli di frontiera con barriere e/o casette doganali. Campione è famosa per ospitare uno dei cinque casinò italiani, regolato da una legislazione risalente a prima della Seconda guerra mondiale, più favorevole rispetto a quella italiana e svizzera. Dopo il trasloco avvenuto nel 2007 nel moderno edificio concepito dall'architetto ticinese Mario Botta, il casinò di Campione è oggi per dimensioni la più grande struttura di questo genere in Europa.



Dopo aver consumato un piacevole ma caro pasto, facciamo ritorno alla "nostra" Area di Sosta sul lago di Como.

Km percorsi oggi: 150,0
 Di cui scooter 150,0

Km progressivi: 3.298,0
 760,0

Lunedì 15 agosto 2011 (Vigevano - Certosa di Parma - Casa)

E siamo praticamente arrivati alla fine delle nostre vacanze. Stamattina iniziamo il viaggio di ritorno a casa che prevede, tuttavia, due importanti soste intermedie. La prima è **Vigevano**, il centro di gran lunga più popoloso ed economicamente rilevante della Lomellina. Lasciamo il camper in grande piazzale adiacente al Parco Parri (**N45,316322 - E8,85017; gratuito**) a circa 7/800 mt dal centro storico.

Prima di arrivare in Piazza Ducale, incontriamo, sulla destra di Corso della Repubblica, la **Chiesa di San Pietro Martire**. Fondata nel 1445 con



Vigevano, San Pietro Martire

l'annesso convento dei frati domenicani come attestato dalla bolla pontificia conservata presso l'archivio storico di Vigevano, venne consacrata nel 1480. In puro stile gotico lombardo con campanile a base ottagonale, si presenta a croce latina imperfetta con pilastri polistili, terminante con coro poligonale alto con sottostante cripta il cui accesso è dato da due ingressi ai lati del presbitero rialzato. Nella cripta è conservato il corpo

del Beato Matteo Carreri, patrono di Vigevano, che visse e morì (1470) nell'attiguo convento. Nel 1645, durante l'assedio francese alla Rocca Nuova, il campanile viene demolito a metà, in senso verticale, per essere poi ricomposto pochi anni dopo. La facciata, divisa in tre parti corrispondenti alle navate e sormontata nella parte centrale da tre pinnacoli, ha un portale gotico ad anelli racchiuso da una cornice in cotto con un bassorilievo collocato nel 1969.

Nel 1840 un intervento di costruzione delle false volte, in stile neogotico, ha determinato la modifica dell'aspetto interno. Le volte, realizzate staccate dall'originale tetto a capriate a vista, hanno di fatto nascosto gli affreschi del 1447-50 posti nella parte alta dell'arcone del transetto. Tali affreschi, situati oggi nell'intercapedine tra le volte e il tetto, raffigurano al centro il busto di S. Domenico di Guzman, a sinistra un paesaggio con un castello e una chiesa e a destra vari militari con lance e bandiere.

Proseguendo il cammino, arriviamo in **Piazza Ducale**, tra le più riuscite espressioni urbanistico-spaziali del Rinascimento. La piazza venne costruita per volere di Ludovico Maria Sforza detto il Moro a partire dal maggio 1492, come magnifica anticamera del castello ormai trasformato in palazzo ducale, e terminata nel 1494.

La straordinaria armonia dello spazio architettonico ha fatto pensare, pur



Vigevano, Piazza Ducale vista dalla Torre del Bramante

senza documenti storici certi, che all'elaborazione ideale del progetto abbiano partecipato Leonardo da Vinci e Bramante. Maestranze locali si occuparono della realizzazione ingegneristica e artigianale, portando a compimento i tre lati porticati con colonne, capitelli, volte e decorazioni affrescate, queste ultime oggi scomparse sotto un rifacimento di maniera

dell'inizio del '900. Originariamente i portici erano interrotti in corrispondenza della Torre del Bramante: al posto dell'attuale scalone d'accesso al castello, esisteva una lunga rampa che partiva dal centro della piazza e consentiva l'ascesa anche a cavalli e carrozze. Nel 1680 la rampa venne distrutta nella risistemazione della piazza voluta dal vescovo Caramuel e venne completato il giro dei portici. Circondata da botteghe e residenze di mercanti di drappi e sete, la piazza, oltre che centro commerciale fu a lungo luogo di elezione di feste e tornei ducali.

Vigevano, Piazza Ducale vista dal Duomo



Lunga 138 metri e larga 46, è edificata su tre lati con edifici omogenei con facciata e portici uniformi; il quarto è occupato dalla Chiesa Cattedrale di Sant'Ambrogio. Il Duomo venne ricostruito nel 1531, su una precedente

Vigevano, il Duomo



chiesa tardo-gotica, in occasione della designazione papale della città a sede vescovile. La facciata attuale fu sovrapposta nel 1680, su disegno dello stesso Caramuel che, volendo creare una sorta di fondale scenografico, mascherò la non ortogonale disposizione del tempio rispetto all'asse della piazza con un prospetto concavo e insolitamente quadrupartito, dove il primo settore di sinistra nasconde in realtà solo un accesso alla via laterale.

All'interno, a tre navate a croce latina, in cui prevale la policromia settecentesca dei marmi, sono conservate alcune notevoli opere: tra le quali un trittico di scuola lombarda di inizio Cinquecento (Ss. Monica, Smpliciano e Ambrogio che battezza Sant'Agostino, nella cappella del transetto di destra); il cinquecentesco monumento funebre al vescovo

Galeazzo Pietra, in postura abbastanza inconsueta per un alto prelato (andito della sagrestia capitolare); un polittico del 1520 circa raffigurante una Madonna col Bambino e angeli e una Deposizione coi santi (2° altare della navata di sinistra). Dalla sacrestia dei Canonici si accede al Museo del Tesoro del Duomo, in cui si conservano corali e codici miniati, un reliquiario in argento cesellato d'oro di scuola lombarda (XVI sec) e una collezione di importanti arazzi fiamminghi.

Passiamo ora dentro il **Castello**, un complesso architettonico frutto di

Vigevano, Maschio e cortile del Castello, visti dalla Torre del Bramante



successive realizzazioni (dal 1345 all'ultimo scorcio del Quattrocento) costituito da un corpo centrale, il Maschio, contornato da edifici che chiudono a semicerchio il vasto cortile, e da una propaggine (la strada sopraelevata) che lo mette in comunicazione con la rocca vecchia, la primigenia sede del fortilizio visconteo eretta a presidio della strada per Milano. Il Maschio, o Palazzo Ducale,

originariamente a pianta quadrilatera, ma oggi privo del lato anteriore che conteneva il rivellino e il ponte levatoio sullo scomparso fossato, costituisce il primo nucleo visconteo, sul quale si sono innestate profonde trasformazioni sforzesche. I tre ordini di bifore ogivali sono tuttavia frutto di una reinterpretazione neogotica del periodo ottocentesco, quando l'intero complesso venne adattato a caserma militare. All'interno sono stati effettuati profondi lavori di recupero, in parte ancora in corso al momento della nostra visita. Aggiunte tardo-quattrocentesche sono, sul retro, la Loggia delle Dame (oggi murata), di chiara impronta bramantesca e destinata a ospitare le stanze di Beatrice d'Este; e sul lato occidentale, collegata al Maschio da una loggia aerea di straordinaria eleganza architettonica, la falconiera, da dove venivano lanciati i falconi nei giorni di caccia. Chiudono il cortile le Scuderie, una successione di tre edifici rettangolari a due piani anch'essi quattrocenteschi. I primi due corpi, partendo dalla falconiera, sono i più antichi, mentre l'ultimo, completato con Ludovico il Moro, è più allungato e presente all'esterno ancora tracce della decorazione bramantesca.

Infine la torre d'ingresso del Castello, detta Torre del Bramante, costruita a più riprese, venne ultimata appunto da Bramante verso la fine del XV sec, con la caratteristica sagoma a volumi a scalare. Visitabile attraverso ripide scalette interne fino al primo ordine di



Vigevano, Torre del Bramante

merlatura, offre uno splendido panorama sulla piazza, sul castello, sulla città e, nei giorni limpidi, sulla pianura circostante fino alla chiostra alpina.

L'ultima tappa della nostra vacanza è la **Certosa di Pavia** (sosta praticamente obbligata nell'attiguo "parcheggio visitatori" **N45,255119 - E9,146436; € 4 + € 4 per eventuale pernottamento**).

Si tratta di un monastero cistercense la cui costruzione fu voluta da Gian Galeazzo Visconti, che inaugurò i lavori il 27 agosto 1396, ponendo la prima pietra del cantiere. Durante la prima fase dei lavori, i monaci risiedettero nell'antico castello di Torre del Mangano e nel Castello di Carpiano (o Grangia), uno dei tanti territori lasciati ai monaci da Gian Galeazzo, per poi occupare gli ambienti conventuali, i primi ad essere edificati.

Secondo l'ipotesi di Luca Beltrami i primi sostegni dei chiostri, in attesa di più dignitose soluzioni architettoniche, furono dei piloni quadrati in laterizio. Le funzioni religiose venivano provvisoriamente celebrate nel refettorio, l'unico ambiente dalle dimensioni adatte per accogliere l'intera comunità dei Certosini, fatta di monaci e fratelli conversi. La attuale struttura più grande la dobbiamo alle forti modifiche (1520-1550) di Guiniforte Solarì, detto il Gobbo (in realtà l'interno del monastero contiene opere d'arte di ben quattro secoli, XV, XVI, XVII, XVIII secolo). È di questo periodo (1520), ad esempio, la sostituzione del vecchio altare, per uno molto più grande, con decorazioni in pietre dure e marmi. Quello vecchio fu donato alla Chiesa di San Martino, vescovo della vicina cittadina di Carpiano.

La chiesa, destinata a divenire mausoleo dinastico dei Duchi di Milano, era stata progettata con dimensioni superiori a quelle che erano state sinora



Certosa di Pavia

realizzate, con una struttura a tre navate, che non era mai stata utilizzata dall'Ordine Certosino e fu edificata per ultima. La navata fu progettata in stile gotico, e la sua costruzione fu completata nel 1465.

Tuttavia, l'influenza del primo Rinascimento era divenuta importante in Italia e il resto della

chiesa, con le sue gallerie ad archi e i pinnacoli (inclusa la piccola cupola), e i chiostri furono riprogettati da Guiniforte Solarì, che guidò i lavori tra il 1453 e il 1481, con dettagli in terracotta. In seguito, Giovanni Antonio Amadeo li continuò tra il 1481 e il 1499. Il 3 maggio 1497 la Chiesa venne consacrata, ma la parte inferiore della facciata fu completata solo nel 1507.

Il vestibolo del monastero si compone di due ambienti di diversa datazione: il primo, più recente, reca sul portale interno medaglioni del fondatore Gian Galeazzo e del figlio Filippo Maria, e ha pareti affrescate; nel secondo è visibile sulla volta il monogramma GRACAR (*Gratiarum Cartusia* ovvero Certosa delle Grazie), motivo decorativo ricorrente in tutto il complesso. Si passa quindi al cortile, chiuso in fondo dalla facciata della chiesa e costeggiata a destra dall'edificio della foresteria, aggiunta tardo-seicentesca. Dalla visione esterna d'insieme della chiesa si può cogliere una articolata compresenza di stili architettonici: il romanico, nelle piccole absidi, nella successione delle gallerie ad archetti e nelle parti in laterizio (che contrastano cromaticamente con la pietra e i marmi policromi di rivestimento); il gotico, nella potenza dei contrafforti e nella verticalità dei pinnacoli; il classico rinascimentale, nelle proporzioni armoniche dei volumi.

La facciata, realizzata sovrapponendo semplici rettangoli, è rivestita da



Certosa di Pavia

decorazioni, tipico procedimento dell'architettura lombarda. Il portale è opera di collaborazione tra l'Amadeo e il suo allievo Benedetto Briosco (1501) ed è caratterizzato da colonne binate e bassorilievi con Storie della Certosa. Fra gli scultori attivi sulla facciata Cristoforo Mantegazza e Giovanni Antonio Amadeo che dopo l'esecuzione dei bassorilievi della parte destra dello zoccolo della facciata dal 1473 al 1476 tornò nel 1492 quale direttore del cantiere, responsabile

dell'esecuzione della facciata fino al secondo ordine; il coronamento venne terminato con la collaborazione di Cristoforo Solarì detto il Gobbo.

La pianta della Certosa ha lo stesso impianto della Chiesa di Santa Maria del Carmine (Pavia), ma la supera in dimensioni in quanto dotata di una campata in più in corrispondenza del presbiterio e di ciascun braccio del transetto. Elemento originale del tracciato della navata è costituito da un terzo quadrato "diagonale" che si aggiunge al doppio quadrato di base della pianta. Con questo disegno sovrapposto, si ottiene il tracciato della stella a otto punte o ottogramma (in tedesco acht-uhr o acht-ort, otto ore o otto luoghi), che si ritrova effigiato dappertutto, come simbolo della Madonna delle Grazie e della Certosa, con la sigla Gra-Car (*Gratiarum Carthusia*), persino nelle piastrelle dei pavimenti.

L'altare maggiore è posto all'interno del presbiterio e, attualmente non è utilizzato per le celebrazioni religiose che si svolgono nella navata centrale, davanti alla cancellata. La navata del presbiterio è chiusa alla vista dei fedeli come nella tradizione delle Chiese Ortodosse ed è, lungo il suo

perimetro sino all'abside, interamente occupata dagli stalli lignei riservati al clero celebrante.

I materiali utilizzati per la costruzione è misto: i pilastri e le parti basse dei muri sono in pietra da taglio, cui si sovrappongono le parti alte e le volte in laterizio. La tecnica di costruzione delle volte è a crociera gotica. Le volte delle navate laterali risultano dalla combinazione di cinque spicchi di crociera e si aprono come "cuffie" verso lo spazio centrale.

All'interno un servizio di vigilanza controlla, severamente, che non vengano effettuate riprese fotografiche e/o con videocamera.

La chiesa ha pianta a croce latina divisa in tre navate con abside e transetto, coperta da volte a crociera su archi a sesto acuto, ispirata, seppure in scala ridotta, alle proporzioni del Duomo di Milano.

Le volte esapartite sono dipinte alternativamente con motivi geometrici e con un cielo stellato. Singolari sono le terminazioni dei transetti e della cappella maggiore, costituiti da cappelle a pianta quadrata chiuse su tre lati da absidi semicircolari, secondo una soluzione trilobata di probabile ispirazione classica.

La prima soluzione della facciata, più sobria e di forme genuinamente gotiche, progettata da Boniforte Solari, è visibile in un affresco di Bergognone. Sono presenti opere realizzate in materiale ligneo intagliato e intarsiato: i paliotti posti sopra degli altari delle cappelle poste sui lati della navata centrale e i quarantadue stalli lignei dei monaci, posti su tre lati del perimetro del presbiterio, decorati con immagini sacre intagliate ed intarsiate su disegni del Bergognone.

All'interno si segnalano alcune opere pittoriche dello stesso Bergognone, come la pala di Sant'Ambrogio (1490), quella di San Siro (1491) e la Crocifissione (1490).

Altre pale dello stesso artista sono ora disperse tra musei e collezioni private: si segnalano qui il trittico con i Santi Cristoforo e Giorgio, ora a Budapest, la pala delle due Ss. Caterine (1490) circa; Londra, National Gallery) e il Cristo portacroce e certosini della Pinacoteca Malaspina di Pavia (1493 circa).

La chiesa contiene numerose altre opere d'arte, tra cui il Padre Eterno, unico pannello rimasto in Certosa del polittico di Perugino, pale del Cerano, del Morazzone, del Guercino, di Francesco Cairo e, nel presbiterio, un ciclo di affreschi di Daniele Crespì.

Nell'abside di destra del transetto è collocato un affresco di Bergognone con Gian Galeazzo Visconti presenta alla vergine il modello della Certosa tra Filippo Maria Visconti, Galeazzo Maria Sforza e Gian Galeazzo Sforza, eseguito tra il 1490-1495.

Altri affreschi (oculi con santi e profeti) si devono ad un gruppo di ignoti maestri di ascendenza bramantesca, tra cui il giovanissimo Bernardo Zenale. Nell'abside di sinistra un altro affresco di Bergognone con

L'Incoronazione di Maria tra Francesco Sforza e Ludovico il Moro, con cui quest'ultimo voleva celebrare la propria successione dinastica, ottenuta non senza polemiche dopo la morte del nipote Gian Galeazzo Sforza.

Dal 1477 al 1478 l'Amadeo è attivo di nuovo alla Certosa ove esegue un'"acquasantiera", "il portale della sagrestia vecchia", per l'altare della Sala del Capitolo dei Fratelli scolpisce la "statua di San Giovanni Battista", un "giovane santo" e, per il tiburio della chiesa, due "medaglioni con i Dottori della Chiesa", tra cui un "San Gregorio" e varie "sculture" per i pennacchi.

Nella parte destra del transetto si trova la tomba del fondatore della Certosa, Gian Galeazzo Visconti; la figura di Galeazzo, sorvegliato da angeli si trova sotto una canapa di marmo, con la Madonna in una nicchia al di sopra, fu iniziata nel 1494-1497 da Giovanni Cristoforo Romano e Benedetto Briosco, ma non fu finita fino al 1562.

Nella parte sinistra del transetto si trova il monumento funebre di Ludovico il Moro e di sua moglie Beatrice d'Este; queste statue sono opera di Cristoforo Solari.

Fu lo stesso Ludovico il Moro a commissionarne l'esecuzione dopo la morte della moglie nel 1497; le sculture furono inizialmente sistemate nella chiesa milanese di Santa Maria delle Grazie, ma, nel 1564, vennero acquistate dai monaci e portate nella Certosa per preservarne la distruzione. Le tombe però sono sempre state inutilizzate, anche perché il Moro morì in Francia. Attualmente è sepolto in Francia nella Chiesa dei Padri Domenicani di Tarascona, mentre Beatrice è sepolta nella Chiesa dei Padri Domenicani di S. Maria delle Grazie in Milano.

Infine i due chiostrì, anch'essi sorvegliati da frati che non permettono di scattare foto ma, in compenso, ti chiedono con insistenza "un obolo per la cura della Certosa".

*Un portale decorato all'interno con sculture realizzate dai fratelli Cristoforo e Antonio Mantegazza ed all'esterno da Giovanni Antonio Amadeo, conduce dalla chiesa al **chostro piccolo** al cui centro si trova un giardino.*



Certosa di Pavia, il Chostro piccolo

Il chostro piccolo era il luogo in cui si svolgeva gran parte della vita comunitaria dei padri: questo collegava, con i suoi portici, ambienti come la chiesa, la sala capitolare, la biblioteca ed il refettorio.

Da esso si vede il fianco ed il transetto della chiesa, con le guglie, le loggette in stile "neoromanico" ed il tiburio. Un tempo tutti i tetti erano ricoperti di

rame, sequestrato durante le guerre napoleoniche per la costruzione di cannoni.

Sul portale d'accesso al chiostro piccolo si legge la firma del pavese Giovanni Antonio Amadeo (1447-1522). Gli ornamenti in terracotta che sormontano i sottili pilastri di marmo sono stati eseguiti dal maestro cremonese Rinaldo de Stauris nel 1466 che, in collaborazione con i fratelli Cristoforo e Antonio Mantegazza, realizzò anche quelli del chiostro grande nel 1478. Alcune delle arcate, decorate dagli affreschi di Daniele Crespì, sono oggi in parte illeggibili.

All'interno del chiostro piccolo vi è il lavabo in pietra e terracotta, con la rappresentazione della scena della Samaritana al pozzo (terzo quarto del XV secolo).

Decorazioni simili, opera degli stessi scultori, sono presenti anche nel



Certosa di Pavia, il Chiostro grande

chiostro grande, lungo circa 125 metri e largo circa 100. In origine le celle erano 23. Interventi strutturali nel 1514 ne aumenteranno il numero, che passarono a 36. Oggi si affacciano sul chiostro grande 24 celle o casette, abitazioni dei monaci, ognuna costituita da tre stanze e un giardino. Di fianco all'ingresso delle celle, siglate da lettere dell'alfabeto, è collocata una piccola apertura entro cui

il monaco riceveva il suo pasto giornaliero nei giorni feriali, in cui era prescritta la solitudine. Per i pasti comunitari, ammessi solo nei giorni festivi, ci si riuniva nel refettorio. Le colonne delle arcate, decorate da elaborate ghiere in cotto, con tondi e statue di santi, profeti ed angeli, sono alternativamente in marmo bianco e marmo rosa di Verona.

Terminata la visita e terminata anche la nostra "inconsueta" vacanza. Arriveremo a casa poco prima della mezzanotte: stanchi ma felici di riabbracciare nostra figlia e i nostri "Bimbix" (la Jack Russell Matilda e le Bassottine Camilla e Fosca) nostre abituali compagne di viaggio ad eccezione delle vacanze estive durante le quali, un po' egoisticamente, le lasciamo a casa accudite da Veronica, la nostra impagabile figlia.

Alla prossima.

Km percorsi oggi: 549,3
Di cui scooter 150,0

Km progressivi: 3.847,3
760,0